

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Moro, BR, una tv come sotto il fascismo in cui tutti dicono le stesse cose, una trasformazione autoritaria, cannibalismo alle porte, milioni di proletari inchiodati a questo spettacolo, 16 giorni in cui non si parla d'altro

Che cosa aspettiamo a ribellarci a questo ricatto? Riprendiamoci la nostra libertà!

Una lista di proscrizione di 50 nomi

Chiesta l'extradizione di Bellavita

Incapaci di venire a capo di una inchiesta provocatoria e ingarbugliata, al ministero dell'interno decidono di colpire nel mucchio. E' stato approntato un listone del quale farebbero parte, insieme ai 7 « brigatisti », 20-22 « fiancheggiatori » e altrettanti « basisti » e « peditori ». Si tratta di compagni in gran parte scelti tra i militanti dell'area dell'autonomia, metà romani e metà delle altre città. Entro sabato o domenica verrà formalizzata l'istruttoria.

Antonio Bellavita resta in carcere a Parigi, colpito da un mandato di cattura internazionale, nonostante che sia dimostrata da più parti la sua estraneità dalle Brigate Rosse. Il compagno Bellavita lavora come tipografo al quotidiano Libération

Psichiatri, grafologi e grafomani scatenati attorno alla lettera di Moro. Partiti compatti attorno alla linea del massacro, costi quel che costi. Per loro Moro non conta più, nessun valore potrà essere affidato nemmeno in futuro ai suoi messaggi. Al primo posto dovrà restare comunque la ragion di stato. Il PCI mette le mani avanti e dichiara che resterà fedele alleato della DC. Dal folle « tribunale » delle BR non ci si può aspettare altro che alimento al terrorismo di stato e espropriazione della possibilità di contare delle masse

« FRATE MITRA » NON CONTA

Torino. Al processo contro le BR la Corte dopo due ore di camera di consiglio ha deciso che le registrazioni dei colloqui di Silvano Girotto con il medico Enrico Levati e Alberto Caldi non possono essere utilizzate nel dibattimento perché « risultano eseguite in difformità delle prescrizioni stabilite dalla legge » cioè senza la preventiva autorizzazione del magistrato. Silvano Girotto, alias « frate Mitra », aveva accusato il compagno Lazagna di essere uno dei capi delle BR

Processo di Brescia

Il tribunale di Brescia ha rifiutato la costituzione in parte civile dei compagni della sinistra rivoluzionaria al processo per la strage di piazza della Loggia. Ammessa invece la federazione CGIL-CISL-UIL (articolo nell'interno)

L'onda nera

Gli sporchi retroscena del naufragio della « Amoco-Cadiz » che ha provocato il disastro ecologico dell'onda nera in Bretagna. L'operazione di salvataggio è stata contrattata quando ancora si poteva evitare il peggio (in pagina esteri)

Benvenuto: pieni poteri a Cortesi

Benvenuto dà via libera all'Alfaromeo. In una intervista alla Repubblica il segretario della UIL, seguendo le orme di Lama, attacca il Cdf di Arese e riconosce alla azienda il diritto di « governare in piena libertà », le fabbriche. Straordinari, mobilità, incentivi, maggiore potere alle gerarchie di fabbrica le possibili conseguenze. Mattina, segretario della UILM, protesta

Caserta: i fascisti ci riprovano

A Caserta i fascisti minacciano nuove aggressioni. Trovata durante una perquisizione una lista con i nomi di 25 compagni da colpire. Scritte sui muri annunciano altre imprese squadriste. La polizia intanto fa finta di niente (a pag. 2)

L'Avventurista

Sul giornale di domani riprende le pubblicazioni il consueto supplemento domenicale de « L'Avventurista ».

I conti falsi del governo

A fare i sacrifici nel '77 sarebbero stati i padroni. Quindi nel '78...

Non solo gli operai avrebbero aumentato i consumi ma anche i loro depositi bancari!

Raramente i dati forniti dalle fonti ufficiali sono stati attendibili, ma credo mai si sia arrivati al livello di quelli presentati nella «Relazione generale sulla situazione economica del paese» discussa ieri nel consiglio dei ministri e presentata oggi al parlamento. «Repubblica» ieri ha sintetizzato nel titolo il contenuto politico della relazione: «Nel 1977 un travaso di reddito dalle imprese ai salariati». Senza dubbio un nuovo contributo governativo al dibattito intorno al rinnovo dei contratti che scadranno

Proviamo a sintetizzare il pensiero degli economisti del governo sull'andamento dell'economia del-

l'anno passato. L'incremento del prodotto nazionale lordo è aumentato solo dell'1,7 per cento mentre nell'anno precedente era stato del 5,7 per cento. Non solo c'è stato un incremento così ridotto, ma a farne le spese sono state esclusivamente le imprese, le quali da una parte hanno subito una maggiore pressione fiscale, dall'altra hanno visto aumentare le retribuzioni lorde dal 25,7 per cento rispetto al 21,1 per cento dell'anno precedente. E perché non ci siano dubbi sul significato di questi dati la relazione specifica che l'aumento dei salari non è dovuto all'incremento delle contribuzioni so-

ciali che sono aumentate solo del 12,8 per cento solo la metà del precedente 24,3 per cento, grazie soprattutto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, ma è dato dall'aumento salariale diretto.

In altre parole se negli anni passati è stata sufficiente la fiscalizzazione degli oneri sociali e la sterilizzazione di parte della scala mobile, ora è necessario bloccare direttamente i salari. Tanto più, proseguono gli statistici di regime, se si pensa che essendo i prezzi nel '77 aumentati del 18,3 per cento, la stessa quota del '76, non solo gli operai non hanno ridotto i loro consumi, +1,3%, ma

hanno, gli operai, determinato un aumento dei depositi bancari, passati dal 22,6 al 23,1%.

Alcune cose carine anche sull'occupazione: sarebbe aumentata anche se solo dell'0,4%. Un dato che sembra, se pur ridotto, realistico: l'incremento della disoccupazione 93 in più nel mezzogiorno e 46.000 nel centro-nord.

Il tutto accompagnato da una riduzione degli investimenti nel settore edile e delle partecipazioni statali. E tutto ciò dovuto al fatto che nel '77 a fare i sacrifici sono state quasi esclusivamente le imprese: nel '78 dovrebbe essere la volta degli operai.

Tutto deciso al congresso PSI. Il modello è la SPD

Torino. A metà della sua storia il congresso socialista è entrato oramai in una fase di ritualità: gli interventi così come la distribuzione degli applausi si ripetono incessantemente e ognuno fa la sua parte sullo sfondo di un teatro dove tutto è ormai già deciso.

La sensazione è che i socialisti e la platea siano alla ricerca della propria identità di leaders vecchi e nuovi da applaudire per riconoscersi in loro e nella loro storia e sentire così «l'orgoglio di essere socialisti».

Ieri sera l'intervento di Riccardo Lombardi aveva scatenato l'entusiasmo della platea, più per il personaggio che per i contenuti: delegati e invitati hanno scandito in piedi il suo nome applaudendolo per più di cinque minuti. E' stata indubbiamente una dimostrazione di forza, forse involontaria dei lombardiani, anche se «il vecchio» è oramai fuori dagli organigrammi e dai problemi di distribuzione degli incarichi e lo è rimasto con un intervento molto diverso e polemico dalla relazione di Craxi. Lombardi ha parlato della crisi e dei suoi aspetti strutturali, della risposta del capitalismo ad essa e della difficoltà di proposte alternative in questa fase sia per i socialisti che per i comunisti. Ha dato un significato molto riduttivo all'emergenza, ai governi di coalizione, e ha presentato il PSI come partito in profonda crisi e che difficilmente riuscirà ad uscire da questa situazione nel prossimo futuro. Alla fine si è pronunciato contro ogni soluzione unanime. Questa mattina De Martino ha riaffermato le sue posizioni ma ha posto il problema dell'unità nel partito come risposta alle difficoltà esterne del momento, parlando lungamente della lettera di Moro per dire che gli sembra impossibile che l'abbia scritta proprio lui e che comunque i socialisti anche se sono d'accordo con la posizione ufficiale che con i terroristi non si scende a patti, devono valutare il valore della vita umana che è nella loro tradizione. Benvenuto, applaudito, vero e proprio fiore all'occhiello del partito si è pronunciato contro i provvedimenti di ordine pubblico e in maniera strisciante contro gli equilibri di governo.

Anche Pajetta che ha riproposto l'importanza dell'emergenza dicendo che le cose fatte e da fare in questo governo non sono di poco conto; ha polemizzato con Giolitti e Craxi, e ha fatto un appello all'unità cercando di rimediare alla freddezza con cui le allusioni al PCI sono state spesso accolte in questo congresso ma non è uscito da quella ritualità di cui parlavamo di un congresso in cui le scelte (tutte di riflesso verso la moderazione) so-

no fatte e restano solo da definire le conclusioni sull'assetto interno.

Ultimo intervento della mattinata è stato quello di Codignola, sostenitore della mozione Achilli. Ha fatto critiche pesanti all'emergenza come viene affrontata dal PSI, ha parlato dell'attacco alle garanzie costituzionali ed ha accusato la maggioranza interna di essere ambigua e disomogenea.

Torniamo agli equilibri interni. Craxi ha rilasciato una dichiarazione nel pomeriggio in cui ha detto che sarà possibile «realizzare una larga convergenza». Ci si sta preparando ad una soluzione unitaria (cioè ad imbarcare Manca). I lombardiani sono contrari ad una soluzione che non delimiti rigorosamente la maggioranza che si è espressa nella fase congressuale. Ma Manca dal canto suo dopo una riunione notturna della corrente ha dichiarato che è disponibile ad una soluzione unitaria. Come si risolverà il problema? Forse le 4 mozioni verranno votate distinguendo così i gruppi e la convergenza unitaria ricercata nella spartizione dei posti. Con la sola eccezione della corrente di Achilli che comunque sembra aver raggiunto il quorum per entrare nel Comitato centrale.

La drammatizzazione del dibattito impressa dalla lettera di Moro non si è riflessa solamente sugli equilibri interni (è sulla stessa drammatizzazione che si fonda il tentativo dei demartiniani di porre il problema della gestione unitaria). C'è la sensazione che le dichiarazioni polemiche sull'ordine pubblico non si tradurranno in niente di concreto e che il PSI in parte sia già «appiattito all'ombra del sostegno al governo, alla giustificazione delle misure eccezionali, alla accettazione della gestione tutta democristiana di questa fase e della vicenda Moro».

Il governo verrà appoggiato senza discussione. Craxi ha spostato i termini della discussione congressuale, mentre sullo sfondo rimane il concludente legame con la «socialdemocrazia europea» che vuol dire esplicitamente quella tedesca e neppure nella versione di Brandt ma in quella di Schmidt. Craxi fa oggi il tentativo di trasformare il PSI nel portavoce di queste forze «europee» e di trarre proprio dal rapporto con esse la legittimazione ad un peso che la forza attuale del partito non garantisce. Nessuno nella maggioranza e nella opposizione sfugge a questo dato di fondo del congresso. Difficilmente i malumori della base, la volontà libertaria tradizionale, verranno raccolte sul breve periodo il PSI oramai si presenta come la SPD, con le lettere minuscole.

Scarcerati ma accusati di eversione i compagni Baglioni e Bodia

Milano, 31 — Il giudice Forno ha rinviato a giudizio per associazione sovversiva otto operai della M. Marelli e della Falck di Sesto San Giovanni. Ai sette compagni arrestati a Verbania è stato aggiunto Giovanni Spina, anch'esso ex dipendente della M. Marelli. Lo stesso giorno, cioè oggi, per scadenza di termine della detenzione, sono usciti dal carcere speciale di Fossombrone e di Oristano, Baglioni e Teodoro Rodia.

Il trattamento per questi due compagni continua ad essere «speciale»; infatti è stata interdetta loro la permanenza nella zona di Mi-

lano compresa tutta la provincia e nel paese che devono scegliere come domicilio, dovranno presentarsi ogni giorno ai carabinieri per la firma di presenza: lì si vuole tenere a tutti i costi lontani dalle loro fabbriche.

E' una nuova forma di confino alla rovescia, e inoltre lo stato non è nemmeno tenuto a mantenerli nel nuovo domicilio coatto. Dicevamo negli articoli passati che volevamo liberi questi compagni anche per poterci discutere sulle loro e nostre posizioni politiche. Questo è ciò che intendiamo fare, e il giornale potrà essere uno degli strumenti utilizzabili.

Caserta: nuove minacce fasciste

Caserta — Giovedì sera a radio Città Futura è arrivata una telefonata anonima. Il ferimento di Danilo Russo è solo il primo, si diceva, anzi Danilo è stato fortunato a non morire; altri compagni saranno colpiti. La mattina dopo in città comparivano numerose scritte di questo tenore: «Danilo è stato fortunato, il prossimo sarà ammazzato». Sappiamo che a casa del fascista Mazzella, arrestato per il ferimento di Danilo, è stata trovata dai carabinieri una lista di 25 compagni

da «colpire», e il primo nome di questa lista era proprio quello di Danilo. Polizia e carabinieri sanno queste cose ma fanno finta di niente, è evidente che i fascisti a Caserta hanno intenzione di continuare le loro criminali attività. Vogliamo dire solo due cose che riterremo responsabili polizia e carabinieri di qualunque altra aggressione fascista; e che i compagni di Caserta non hanno intenzione di diventare il bersaglio facile di questi criminali.

Anche Benvenuto è un terrorista

In una intervista chiede i pieni poteri per la direzione dell'Alfa. Cortesi riconoscente prepara il «terrore» antioperaio

creativo». Il potere operaio nei luoghi di lavoro, il controllo della produzione diventano nelle parole di Benvenuto un «controllo morale» esercitato da una commissione composta da un rappresentante dell'azienda e da uno della segreteria nazionale FLM. Si precisa così il nuovo volto che la segreteria confederale vuole dare al sindacato: un organismo di cogestione, con un potere di fatto inesistente, del governo della manodopera. A questo proposito si può ricordare cosa intende la direzione Alfa per «governo dell'azienda», quel governo che Benve-

nuto intende gli sia lasciato in piena libertà. In un documento ufficiale presentato dall'Alfa ai sindacati non più di un anno fa erano elencati gli strumenti che la direzione riteneva essenziali per poter «governare» le fabbriche. Li riportiamo nello stesso ordine in cui compaiono in quel documento: «Premio di presenza; Rispondente incentivazione del lavoro anche in base ai soli giudizi della gerarchia (fino al 20 per cento della paga); Assenza di automatismo delle promozioni di livello lasciate al giudizio della gerarchia e maggior numero di livel-

li; Possibilità, anche limitata di licenziamento, ad es. per mobilità; Strumenti disciplinari efficaci; Impiegabilità di imprese esterne (perfino nelle aree produttive); Remunerazione differenziata tra attività e non attività; Incentivazione della qualità; Maggiore remunerazione dello straordinario». Come si vede, e non occorrono commenti, un programma completo. Benvenuto lo conosce ed è evidentemente d'accordo se esiste la logica: non crediamo che sia cretino. Davanti a una simile provocazione il compagno Mattina, segretario generale della UILM protesta, ed ha tutte le ragioni per farlo.

Martedì ad Arese ci sarà una assemblea sul terrorismo. Noi crediamo che anche questo di Benvenuto, come già quello di Lama sia terrorismo antioperaio, e invitiamo i lavoratori di Arese e di Pogliano a discuterlo in queste assemblee.

Dunque i dirigenti del sindacato hanno aggiunto al già vasto arsenale antioperaio a disposizione dei padroni un altro ritrovato: le interviste a «la Repubblica». Dopo Lama ora chi si cimenta nell'impresa è Benvenuto, un tempo esponente «duro» della FLM, ora segretario nazionale della UIL. Oggetto dell'attacco sono gli operai, ma anche i CdF del gruppo Alfa Romeo. «La gestione dell'Alfa Romeo va restituita completamente alla direzione dell'azienda. Cortesi e i suoi collaboratori devono cioè poter governare l'Alfa in piena libertà (...). Gli esempi: «se ne possono fare due: straordinari e mobilità. Su queste due questioni Cortesi (presidente del gruppo) deve avere tutto ciò che il contratto nazionale e gli accordi aziendali stabiliscono». Questo il cuore delle dichiarazioni di Benvenuto.

La linea Lama riceve così un «arricchimento

Non sono finite le manovre liberticide

Avanzata di nuovo l'ipotesi dello « stato di pericolo ». La DC prepara le amministrative di maggio

Roma, 31 — Non sono finite le grandi manovre sull'ordine pubblico, il governo è pronto, non appena se ne presenti l'occasione, a redigere provvedimenti restrittivi nuovi e variati. Sia per « novità » gravi che limitate.

« Non è escluso che, ove si aggravasse la situazione, si possa giungere alla dichiarazione di stato di pericolo o simili », ha dichiarato il sottosegretario alla giustizia Dell'Andro, riesumando così una proposta che il *Corriere della Sera* aveva lanciato immediatamente dopo il sequestro di Moro. Come è noto lo stato di pericolo, previsto dal codice di pubblica sicurezza fascista, permette ai prefetti di ordinare l'arresto immediato di chiunque si ritenga in grado di turbare l'ordine pubblico.

E', in pratica, una forma di stato d'assedio.

E' stato intanto fissato per martedì il dibattito parlamentare sull'ordine pubblico sollecitato da tutti i partiti con una caterva di interpellanze parlamentari. Lo ha deciso la conferenza dei capi-gruppo della Camera. Sarà Andreotti a intervenire nel

dibattito a nome del governo.

La stessa conferenza dei capi-gruppo ha fissato per il giorno successivo, mercoledì, l'inizio della discussione parlamentare sul progetto di legge sull'aborto. Si tratterà di una rincorsa con il tempo, allo scopo di affossare il referendum che si dovrebbe tenere nel mese di giugno, dopo innumerevoli rinvii. Riuscirà la manovra di affossamento? I partiti ce la metteranno tutta, e paiono disposti ad arrivare a mediazioni e compromessi di tutti i tipi.

Ma prima della scadenza del referendum di giugno, la DC sembra intenzionata a giocare con forza la carta delle elezioni amministrative del 14 maggio, per la quale era stata convocata nei giorni scorsi a Roma l'assemblea dei quadri periferici del partito. E' evidente che la DC giocherà fino in fondo sul suo « martire », Aldo Moro, mentre tutti gli altri partiti — e la sinistra in particolare — si troveranno nella imbarazzante situazione di non poter attaccare in nessun modo il partito di maggioranza.

COMUNICATO DEL GRUPPO PARLAMENTARE DI DP

La riunione dei capi-gruppo di questa mattina ha deciso a maggioranza di convocare la Camera per martedì in modo da dare la possibilità al governo di rispondere alle interrogazioni presentate sul rapimento Moro. Il nostro gruppo si è dichiarato contrario a questa decisione, in quanto un dibattito frettoloso sui possibili sviluppi della vicenda Moro svuota completamente di ogni significato il valore di un confronto parlamentare.

Quello che è più grave è che tale scelta favorisce la circolazione delle ipotesi più disparate su eventuali trattative in corso per la liberazione di Moro e non pone nessun argine alla fuga delle notizie più contraddittorie e false sugli sviluppi della vicenda. La decisione poi di mettere al primo punto dell'ordine del giorno la discussione sulla legge di regolamentazione dell'aborto rappresenta l'evidente tentativo di far pesare su questo dibattito il ricatto della situazione politica in cui si colloca in modo da rendere ancora più arretrati i contenuti della proposta di legge che ne potrà scaturire. Il nostro gruppo è impegnato a portare fino in fondo il confronto tra le forze politiche della sinistra affinché nella già difficile situazione non si inseriscano oscure manovre per svuotare completamente la funzione del Parlamento.

Conferenza nazionale Radicali

Roma, 31 — Una conferenza nazionale delle associazioni radicali si svolgerà domani, sabato e domenica a Roma nell'auditorium del Cida. Gli obiettivi della lotta politica radicale e gli scopi della conferenza sono sintetizzati nello slogan « opponiamoci all'abrogazione della democrazia, alla violenza del regime e delle BR, con la non-violenza, con la costituzione ». I lavori avranno inizio alle 15 di domani con gli interventi e le relazioni di Adelaide Aglietta, Gianfranco Spadaccia e Marco Pannella.

MILANO: ASSEMBLEA CONTRO LE LEGGI SPECIALI

Partecipiamo attivamente domenica 2 aprile, alle ore 16,30 all'assemblea alla palazzina Liberty, per studiare i modi per rispondere all'attacco repressivo di questi giorni.

Introdurrà il compagno Dario Fo. Sezione italiana Comitato internazionale di difesa dei detenuti in Europa occidentale, Unione Inquilini Milano e Provincia, Librerie internazionali Nuova Cultura, Collettivo teatrale La Comune

Già richiesta l'extradizione per Bellavita

Milano, 31 — « Tipografo minacciato di estradizione per delitto di stampa ». Questo è il titolo di prima pagina del numero di oggi del quotidiano francese *Liberation* alle cui dipendenze lavorava fino al momento dell'arresto, Antonio Bellavita, che peraltro ha collaborato a questo giornale fin dal 1974, regolarmente assunto. Prima di arrivare a questo arresto, era stato fermato ieri mattina presto all'interno delle indagini per l'assassinio di F. Duprunt, estremista della destra francese, avvenuto a cavallo delle due ondate elettorali in Francia. Le indagini della polizia francese hanno portato al fermo di due fascisti e quattro compagni, fra cui, appunto Antonio Bellavita ieri sera al termine dell'interrogatorio è stato riconosciuto assolutamente estraneo, ma con notevole tempismo, al momento della sua scarcerazione, è arrivato invece il mandato di cattura internazionale per reati che gli vengono imputati dalla polizia italiana.

A. Bellavita, direttore dei primi numeri della rivista *Controinformazione*, è imputato di organizzazione a bande armate « Brigate Rosse », per apologia di reato e istigazione a delinquere.

Infatti, a Robbiano di Mediglia (nei locali dove era stato arrestato il brigatista rosso Ognibene), era stato rinvenuto parecchio materiale di studio sull'esperienza della lotta armata in Italia, di proprietà, per sua stessa

ammissione di Antonio Bellavita.

Ricordiamo che dopo che anche la sua fotografia era stata messa nel mucchio delle 20 foto segnaletiche di « presunti brigatisti », Bellavita attraverso una intervista all'espresso, aveva ribadito la sua totale estraneità politica con le brigate rosse.

Ovviamente per i nostri investigatori, anche questa dichiarazione, come pure quella degli altri « ricercati », non ha significato niente. E così A. Bellavita è stato immediatamente trasferito dal commissariato di zona di Parigi (dove era stato portato ieri mattina), al carcere di Fresnes, vicino a Parigi. La polizia di Parigi dichiara immediatamente: « non è più una questione di polizia, è una questione di giustizia ».

Infatti è già stata fissata per mercoledì 5 la seduta della « chambre d'accusation », l'organismo incaricato di decidere sulle pratiche di estradizione, per intendersi quello che in due giorni decise di consegnare ai tedeschi l'avvocato Klaus Croissant. Il giudice torinese Caselli ha già provveduto ad inviare in Francia l'incartamento Bellavita.

E' la conferma che il rapimento di Moro ha straordinariamente reso efficiente la mastodontica macchina burocratica della magistratura italiana e ha rinsaldato nuovi rapporti della internazionale antiterrorista di stato.

50 mani nel dossier del Viminale

Roma, 31 — E' composto di 50 nomi il dossier redatto dagli « esperti » e dato al Viminale e alla procura. L'elenco comprende i « fiancheggiatori », i « basisti » e i brigatisti come Corrado Alunni, Prospero Gallinari, Susanna Ronconi.

I « basisti » il cui numero sarebbe di 20 starebbe a Roma e secondo l'antiterrorismo avrebbero « preparato » il terreno per le azioni delle BR. Quindi

sembra intenzione degli inquirenti continuare il tourbillon di numeri e di nomi, per imbastire le più squalide montature tipo quelle costruite contro Bellavita, Pietro Del Giudice e altri compagni alcuni ex militanti di Potere Operaio. In questo senso il ritrovamento anche a Genova del terzo comunicato delle BR con allegata la lettera di Moro, ha dato il via per nuove perquisizioni e vaste battute lungo la riviera ligure e a Genova stessa.

Francoforte 31 — E' proprio grottesco: a Francoforte si svolge il Tribunale Russell per denunciare a livello internazionale le leggi e le prassi dello stato tedesco contro il terrorismo.

Sembra proprio che noi siamo il paese occidentale più gravemente minacciato dall'imbarbarimento giuridico e antidemocratico. Così almeno venivano dipinti dalla stampa francese e italiana dopo i suicidi di Stammheim e con lo sguardo rivolto alle nuove leggi antiterroristiche approvate dal bundestag dopo il rapimento Schleyer. Ed ora l'opinione pubblica internazionale vede con stupore che in Italia l'esercito assume la direzione delle ricerche dei rapitori di Moro e che a Roma interi quartieri vengono rastrellati e perquisiti. Il governo decide col pieno consenso dei comunisti e per decreto una serie di misure con valore di legge che non hanno nulla da invidiare a quelle tedesche ed anzi le superano decisamente in qualche

punto: non sono leggi, ma addirittura semplici decreti che entro 60 giorni devono essere approvati dal parlamento per continuare a valere, ma che comunque entrano in vigore subito. Nella repubblica federale tedesca tutto ciò sarebbe impensabile, come pure l'impiego dell'esercito nella caccia a terroristi (almeno di non cambiare prima la costituzione).

Chi scrive così è l'autorevole settimanale social-liberale « Die Zeit ». Cose analoghe si leggono su tutti i giornali ed i toni vanno dall'ammirato invidioso alla ripicca di chi ora può rovesciare le accuse e sa di aver aperto una strada che gli altri apparentemente prima riluttanti, ora stanno seguendo con perfezione e convinzione.

In particolare, i gior-

nali ed i partiti (la Cdu-Csu in primo luogo) mettono in evidenza l'estrema disinvoltura con cui in Italia si maneggia la costituzione. Le riserve che qua e là si nutrono riguardano semmai, l'eccessivo peso « dei partiti » in questa faccenda, a scapito dello stato e delle sue istituzioni in senso stretto, le misure liberticide vanno bene, in sintesi, purché non accrescano il ruolo e l'influenza del PCI.

Ma anche tra i compagni c'è — a tutt'altro livello ovviamente — un « risentimento » in qualche modo analogo verso la sinistra italiana, verso i compagni rivoluzionari: « Nel caso Schleyer eravate voi a rinfacciarci il nostro atteggiamento difensivo, l'incapacità di intervenire, la nostra corsa a prendere le distanze

dalla RAF, ma ora in Italia è forse molto diverso? ». In parte gioca come sempre — da noi e da loro — una insufficiente informazione, ma indubbiamente vi è — in tutto questo — del vero: il rapimento Moro e gli eventi italiani successivi da un lato, ed il tribunale Russell in corso a Francoforte, dall'altro, pongono proprio questo problema: quanto si possa ancora chiamare « tedesco » il modello di stato autoritario che avanza, in quali condizioni esso costringa la sinistra ad operare, quanto sia possibile, in questa situazione, sviluppare le proprie tematiche, le proprie lotte, le proprie riflessioni — con i propri tempi — anche a rischio di ghettizzarsi e di lasciarsi emarginare o quanto, invece, si possa e si debba rac-

cogliere a la sfida, uscire fuori, rivolgersi alla gente.

Così ci sono compagni che criticano il Tribunale Russell perché parla di « Berufsverbot » contro gli insegnanti di sinistra, mentre il problema vero sarebbe per i compagni se e come insegnare nelle scuole. Altri non vogliono perdere tempo dietro ad un'iniziativa che non si colloca nettamente su una pregiudiziale « anti-imperialista » ed attaccano questi notabili internazionali perché non si occupano, almeno per ora, dei detenuti politici di cui 24 sono in sciopero della fame. Altri ancora — soprattutto l'area che comprende gli « sponti », il K.B., il S.B. e soprattutto molti non inquadrati — comincia la discussione su come trasformare e continuare la mobi-

lizzazione tutto sommato considerevole intorno al « Russell » in un elemento di coagulo e proiezione esterna della sinistra. Ma allora diventa necessario, passare ai contenuti di una riflessione sulla Germania, e non basta fermarsi al confronto con lo Stato che rischia di rimanere imbrigliato su binari vecchi, vuoi democratico-borghesi, vuoi « rivoluzionari ». Per esempio, bisogna scavare nella identità attuale della coscienza tedesca « di sinistra ». Lo ha fatto, in modo affascinante, un gruppo di autori e registi — da Boell a Kluge, da Fassbinder a Schloendorff e Biermann — che ha presentato ieri in anteprima il film *Herbst in Deutschland (Autunno in Germania)*, che descrive con un misto tra documentario e film d'arte esemplarmente la realtà vissuta dai compagni in Germania nell'autunno passato: di Schleyer, Stammheim, Mogadiscio, funerale di Stoccarda e della schiacciante impotenza che tutti allora sentivano.

In Germania si parla di stalinizzazione

CRONACA
DI NAPOLIGIORNI CHE
VALGONO
ANNI

PER LA VITA DI DANILO

Attualmente possiamo parlare con Danilo: scherza sul suo cespuglio di capelli tagliati: non è più "grifone"! Oggi pomeriggio dalle tre alle quattro, decine di compagni e di compagne vanno a vederlo, a sorridergli con i nasi schiacciati sul vetro della stanza. Per la prima volta, qui a Caserta, ci siamo trovati di fronte al problema della porte e le manifestazioni che abbiamo fatto sono state l'affermazione più sincera del nostro amore per la vita. Venerdì sera, più o meno verso le 18 a RCF una voce trafelata di compagna "hanno accoltellato Danilo e hanno sparato Claudio". In pochi minuti il corso è pieno di compagni, venuti da ogni parte. Che facciamo? Che è successo? Danilo come sta? Radio Città Futura dà le prime indicazioni: TUTTI IN PIAZZA. Blocchiamo subito il traffico e facciamo controinformazione. Le notizie dall'ospedale si accavallano, non si capisce niente. Angoscia, rabbia, dolore, voglia di farla finita per sempre con i fascisti e con chi li protegge. Danilo come sta? Hanno fermato anche un compagno!

Basta! Si va alla sede del fascio. Disorganizzati, disarmati, incazzati. Stiamo salendo per distruggere tutto quando la polizia spara: ASSASSINI! Chi cazzo ve lo fa fare per uno stipendio di merda; Danilo come sta? È vivo, è morto, è gravissimo. Hanno pure sparato. Continuiamo a fare speakeraggio, poi si va in corteo. Pietre contro la sede di Democrazia Nazionale, slogan pieni di rabbia contro il PCI che scende in piazza per Moro e si schiude in sede per Danilo. Andiamo a tele-Caserta prima che questi dicano stronzate sui fatti, arriviamo là in 560 e imponiamo la nostra versione dei fatti: migliaia di proletari incominciano a sapere la verità: è stato un agguato omicida, non una rissa tra estremisti. Torniamo in corteo nel centro di Caserta, è tardi ma i compagni anziché andarsene aumentano: qualche poliziotto provoca, qualcuno vorrebbe rispondere: non accettiamo provocazioni. La notte un compagno di LC la passa nella caserma dei carabinieri: è solo un chiarimento, voi ci do-

vete aiutare, la verità è: il fermo di polizia è passato. Sabato mattina, alle sei, sono in giro molti compagni: l'appuntamento è per le nove in piazza. Alle sette la mazzata: Danilo è in fin di vita. Arriva in sala operatoria morente: il padre decide di operarlo di nuovo lui. Un uomo eccezionale.

Alle nove centinaia e centinaia di giovani, studenti, vecchi militanti del PCI: nessuno ha voglia di manifestare. Stiamo incollati alla radio: le notizie sono brutte. Il corteo diventa una corsa verso l'ospedale, nessuno slogan di morte, un clima di tensione politico altissimo. Arriviamo all'ospedale, l'operazione finisce: è vivo! Molti di noi tornano in sede a discutere a cercare di capire perché si può rischiare di morire a 20 anni ammazzato dai fascisti, di nuovo domenica in piazza. Pasqua pasquetta, non significano veramente niente per i compagni di Danilo. Come sta Claudio?

"Cittadini, lavoratori, il comitato per la difesa b'a, bla, indice per martedì bla, bla, contro la violenza..." Siamo noi i compagni di Danilo. Manifestate pure contro i fantasmi; noi stiamo contro i fascisti, e contro chi come voi li copre e li protegge. Non avete il diritto di manifestare nel nome di Danilo: di fatto i vostri slogan non sono per la sua vita ma contro le BR e la Autonomia: PAGLIACCI! meno di mille burocrati alla loro processo più di seicento antifascisti col movimento. La tensione esplode nelle parole d'ordine durissime: chiudiamo col fuoco i covi fascisti, piombo al fascio, pagherete tutto. Sono giorni che valgono anni. Noi crediamo che non siano affatto in contraddizione le nostre lacrime, la nostra gioia perché Danilo è vivo e la consapevolezza che per farla finita con i fascisti per costruire una società non più fondata sulla violenza, sia necessario organizzare la forza e la violenza dei proletari. Dobbiamo usare la violenza, senza perdere niente della nostra dolcezza, diceva qualcuno.

È incredibile e vergognoso che, ad una settimana dal fatto, tre fascisti riconosciuti e denunciati siano liberi di continuare il loro mestiere mentre la PS e i CC che conducono le indagini non hanno ancora arrestato, e non sarebbe difficile sapere chi sono gli altri venti-parecchi di fuori che hanno partecipato all'azione. Nonostante sia accertato che i killer provenivano dalla federazione del MSI, dove hanno sicuramente preparato l'agguato (c'è stata tre giorni prima una riunione a carattere provinciale) e che il volantino con cui hanno coperto l'agguato fosse firmato PdG, la magistratura non solo non ha chiuso questo "covo" ma, per quel che ci risulta, nemmeno interrogato i suoi dirigenti. La CISNAL, dal cui portone sono usciti altri fascisti, che hanno aggredito i compagni, non è stata nemmeno perquisita.

Dopo che abbiamo, con la nostra pronta controinformazione e mobilitazione, imposto la verità ai giornali (dal Roma al Mat-

tino ad emittenti locali) che fin dal primo momento avevano parlato di "scontri" tra estremisti di destra e autonomi, oggi si vocifera di denunce per rissa per alcuni compagni!

Non è stata una rissa, è stato un agguato premeditato. Volevano uccidere.

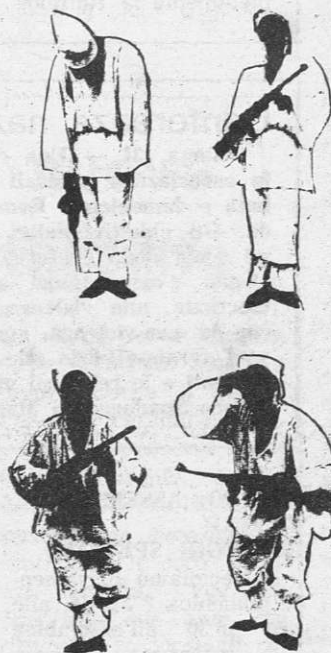
Come compagni di LC e del movimento riteniamo provocatore chi cerca ancora di accreditare la tesi dello scontro tra estremisti.

L'attivizzazione omicida dei fascisti non è un fatto nuovo. Da Walter a Fausto e l'Aio i fascisti hanno sempre agito a viso scoperto (come a Caserta) e l'hanno sempre fatta franca, grazie alle connivenze ed alle protezioni di cui godono.

Il comunicato del MSI, gli articoli del Secolo, praticamente coprono le responsabilità dei fascisti e rivendicano nei fatti i tentati omicidi dei due compagni quando affermano che i loro "giovani" si sarebbero difesi da un'aggressione dei compagni. Il clima in cui si inserisce l'agguato è quello dell'accordo liberticida del regime DC-PCI. Non è un caso che proprio mentre questo regime vara delle leggi fasciste come il fermo di polizia, le intercettazioni telefoniche, l'interrogatorio senza avvocato e lancia una campagna di provocazione verso la sinistra rivoluzionaria col pretesto del rapimento Moro, i fascisti riprendono l'iniziativa.

Nel progetto dei fascisti non c'è casualità. Lucidamente tentano di inserirsi, da Napoli in giù, nelle contraddizioni esistenti tra questo regime totalizzante e la rabbia proletaria della disoccupazione, del caro vita, dell'emarginazione, tentando di strumentalizzare laddove è possibile la carica "eversiva" espressa da alcuni settori proletari.

Le assoluzioni dei fascisti dal processo ad Ordine Nuovo agli assassini di Walter chiariscono che oggi la strada che il potere persegue è anche quella della "opposizione" fascista per presentare chiunque si oppone a questo regime come fascista o terrorista.

CHI LI COPRE
CHI LI PROTEGGE

A quasi una settimana dall'agguato fascista a Danilo c'è un solo giornale che testardamente continua a mettere in dubbio la premeditazione dell'accoltellamento di Danilo, giungendo al punto di accusare LC di usare la mobilitazione di questi giorni per ricompattarsi come organizzazione: questo giornale è l'Unità. Il Roma, parafascista, e il Mattino, legato alla DC, costretti dalla mobilitazione dei compagni di Danilo e dalla controinformazione militante, riportano versioni più o meno obiettive dell'agguato mentre l'Unità continua a falsificare e mistificare. Questo foglio ha dato in questi giorni un'informazione tendenziosa a partire da sabato, quando Danilo non era più un compagno rivoluzionario, ma il figlio di Dario Russo, noto esponente del PCI di Caserta quando Danilo pur essendo ben conosciuto per la sua militanza in LC, diventava "l'autonomo", in modo da far così scattare nei lettori dell'Unità l'associazione

mentale autonomo uguale violento uguale terrorista.

La sensazione che proviamo per questa gente che falsifica le notizie che le distorce, che perde anche il seppur minimo criterio dell'obiettività dell'informazione borghese è ormai soltanto di schifo.

Un'ultima cosa: parlando delle manifestazioni di martedì lo organo del PCI dice che loro, lo arco costituzionale, erano migliaia e noi, il movimento, poco più di un centinaio.

Tutta Caserta, meno chi ha le fette di prosciutto sugli occhi, ha visto che eravamo in tanti e solo poco meno numerosi del corteo "ufficiale".

Allora decidetevi: o eravamo noi alcune migliaia, o voi poco più di un centinaio. E' certo che se per soli intendete isolati dalla solidarietà dei proletari, degli antifascisti di Caserta, sbagliate di grosso; se significa rinunciare alla vostra compagnia, meglio soli.....

DAL "FRONTE DEL RIFIUTO"

Negli ultimi mesi, alcuni avvenimenti sia di rilevanza nazionale (uccisione di Berardi a Torino, rapimento Moro, assassinio di Jano e fausto...) sia di rilevanza locale (arresto di Loredana, la bomba esplosa a Vico Consiglio, rapina al Corso Umberto) hanno di fatto imposto alla stragrande maggioranza dei compagni dei momenti di riflessione collettivi che hanno, a volte anche fittiziamente unificato esperienze politiche e di vita assai diverse. Si sono creati a seconda dei giudizi, due aree di consenso estremamente diverse all'interno del movimento di opposizione; esse si aggregano su due proposte politiche che l'incalzare degli avvenimenti contrappone sempre più frontalmente a tutti i livelli. La restrizione progressiva degli spazi democratici e la generalizzazione a livello nazionale di episodi di lotta armata, fatti che è bene chiarirli, non sono meccanicamente connessi, hanno generato in molti compagni la convinzione dell'inadeguatezza degli strumenti classici di lotta in questa fase politica e della possibilità di praticare in maniera vincente lo scontro armato con lo stato.

Questa proposta strategica, al di là del fatto che chi se ne fa portatore ritenga tatticamente giusta la centralizzazione dei nuclei armati in partito (in pratica le BR), o, viceversa, l'esistenza di nuclei a base territoriale senza alcuna unità organizzativa, si muove nella direzione di clandestinizzare compagni e situazioni di lotta, propone ad un livello ancora più alto la "militanza del sacrificio", il modello del "rivoluzionario votato alla causa", che sembravano battute dopo la crisi della S.R., per approdare infine, segnando una netta separazione non solo politica ma anche ideologica con il movimento reale, a scelte politiche antagoniste con gli interessi del proletariato.

L'altra area, a cui all'inizio accennavamo, non si compatta su un programma politico complesso; la parola d'ordine "né con le BR né con lo stato", che è stata fatta propria dai compagni nelle manifestazioni di Milano e di Caserta non garantisce di per sé alcuna ulteriore articolazione sul piano di un programma offensivo di lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento; esso esprime soltanto la sacrosanta esigenza di migliaia di compagni di difendere la propria capacità di pensare e di scegliere rifiutando i ricatti da qualsiasi parte provengano.

Quest'ultima ma essenziale affermazione (e non l'accordo scontato in linea di principio sullo abbattimento violento di questa società) discrimina profondamente le due aree e aggrega un "fronte del rifiuto" (la seconda area che è per il resto assai disomogenea al suo interno).

A Napoli questa linea di demarcazione non si è sempre evidenziata con la nettezza che ha invece caratterizzato lo svolgimento dell'assemblea di martedì al politecnico. Anzi a caldo, durante l'assemblea tenutasi subito dopo il rapimento Moro a Stella, le posizioni dei compagni della Autonomia facevano presumere che la contraddizione tra queste due impostazioni politiche lasciasse

comunque uno spazio per un giudizio e un'iniziativa collettiva sull'impresa delle BR. Nelle successive assemblee, da architettura in poi per intenderci, la riflessione politica dell'autonomia è andata nel senso del tutto inverso, fino a giungere alla parata dei dieci interventi teleguidati di martedì.

Ciò ha portato a completa saturazione le tensioni relative alla gestione verticistica delle assemblee su cui da tempo interveniamo su queste pagine. La differenza tra questa e le altre decine di assemblee è stata innanzi tutto una larga partecipazione dei compagni e, d'altra parte la volontà finalmente tradotta in pratica di essere protagonisti della discussione come portatori di idee e non come portatori o peggio ascoltatori di linea. Questa spaccatura non ha un significato solamente organizzativo ma contiene in sé implicitamente delle profonde divergenze politiche che è bene evidenziare e rendere esplicite.

L'ampiezza e la non reversibilità di questa frattura dipen-

de dalla capacità dei compagni che sono usciti dall'aula magna del politecnico e di altri ancora assenti, di riempire finalmente di contenuti un "rifiuto" che da solo fra poco non basterà più. Il problema principale nostro è probabilmente di altri compagni è quello di trovare strumenti di discussione e di circolazione delle idee che non siano sempre e solo determinati dalle situazioni eccezionali come quella che stiamo vivendo.

A Napoli mancano grossi momenti di aggregazione capaci di proiettarsi anche verso l'esterno (vedi Calpurnio Fiamma a Roma e Leoncavallo a Milano); siamo veramente nella fase dei piccoli e piccolissimi gruppi che stentano ad andare al di là della loro cerchia ristretta. Il nostro progetto iniziale, come cronaca napoletana, era quello di riuscire a raggiungere e a coinvolgere questi compagni offrendo loro un momento di espressione, la possibilità di incidere nelle iniziative e nel dibattito a Napoli.

Con le sole quattro pagine non ci siamo riusciti; abbiamo pro-

vato a proporre momenti di discussione come area di L.C., ad intervenire in maniera molto più diretta che nel passato alle ultime assemblee, con tutte le forzature, i passi indietro etc. che la poca chiarezza e l'estrema disomogeneità di quelli che noi chiamiamo compagni dell'area di L.C. hanno inevitabilmente portato.

Anche su quest'ultima entità politica, questa cosiddetta area di LC vogliamo discutere con i compagni: esiste a Napoli? Che caratteristiche ha? Come la percepiscono i compagni?

Ma questo è in ogni caso un momento secondario di riflessione; ciò che sicuramente esiste è quello che abbiamo chiamato "fronte del rifiuto" con il quale vogliamo avere un rapporto che può partire dalle pagine della cronaca per trovare forme più stabili e sopra tutto più incisive di aggregazione.



Montefibre di Casoria dovevano essere due licenziamenti esemplari

Domenica mattina dalla tenda in piazza è stata detta anche la messa a duemila persone; al pomeriggio dovevano venire le nacchere rosse ma pioveva e non se ne è fatto più niente.

Quando si arriva davanti all'ex stabilimento di Casoria si è colpiti da una scritta enorme: BARONE E SERVO NON SIETE SOLI. E' una testimonianza di quanto sta accadendo oggi nella fabbrica, trasferita ad Acerra, (25 ore di sciopero in pochi giorni) e nel paese.

Carmino Barone e Gigino Servo li conoscevano tutti. "Quando succedeva qualcosa in fabbrica o anche alla mensa, bastava dirglielo: era subito davanti ad esporsi in prima persona", dicono di Carmino, e questo era tanto più apprezzato per il fatto che lui e Gigino erano gli unici "sindacalisti" rimasti in cassa integrazione.

Li hanno licenziati con un banalissimo pretesto (violazione di domicilio per essere entrati con l'auto nello stabilimento) anche per confondere la idea alla gente.

Un licenziamento "tecnico" per andare in giro a dire, come qualcuno sta facendo, che la politica non c'entra e che anzi

sono due "camorristi". La realtà è che dopo l'avvenuta chiusura di Casoria la Montefibre si sta rimangiando tutte le promesse (accordi). Sono stati fatti fuori mille operai delle ditte; la General freni che doveva assorbire gli "esuberanti" della Montefibre non si sa neanche che cosa sia, la Presinol è occupata dai lavoratori delle ditte, e per il centro-ricerca di Portici non ci sono ancora i progetti. La realtà è che oggi sono in ballo cose grosse e la Montedison si vuol mettere le spalle al sicuro e per questo ha voluto attaccare in Gigino e Carmino il cuore dell'organizzazione operaia.

Dalla sua parte aveva molte cartelle l'isolamento della Montefibre rispetto al paese, gli scontri sulla lotta alla cassa integrazione, che avevano visto Carmino e Gigino sempre contrapposti alla linea del sindacato (ci si ricorda ancora di un'assemblea in mensa dove i sindacalisti esterni furono cacciati in malo modo dagli operai), una presenza massiccia di doppio lavoro negli operai (frutto di tre anni e più di C.I.) e la conseguente tradizione di scarsa partecipazione

alle lotte.

Ma la partita si gioca all'aperto, all'aperto di un paese che vantava la più grossa concentrazione industriale della provincia e che oggi sta diventando un cimitero di vecchi e ciminieri. In piazza, alla tenda degli operai della Montefibre ci sono a fare i turni anche gli operai della Perlite e della NIC, in tutto 200 operai tutti a C.I. o licenziati e insieme andranno nei prossimi giorni a forme di lotta più incisive. E all'aperto sono usciti gli 800 cittadini che già hanno firmato solo nella piazza per la riassunzione dei 2 compagni.

In un paese dove la traccata democristiana non ha limiti (PCI+PSI hanno più del 50 per cento la giunta è monocolore DC a causa delle spaccature nel PSI che è un partito essenzialmente clientelare) e ci si appresta ad affrontare un importante turno elettorale. La partita è aperta...

INTERVENTO DI UN COMPAGNO SULLO STATO DEL MOVIMENTO

Dopo il convegno di Bologna, si avvertiva quello che sarebbe successo nelle varie realtà, situazioni e soprattutto nelle assemblee, che almeno a Napoli avevano sempre rappresentato il punto centrale e per certi versi "unificante" del dibattito politico.

IL FALLIMENTO DELLE ASSEMBLEE E DI TEMI POLITICI DEL '77.

Questa sensazione che i compagni avvertivano da Bologna, stentava però a venir fuori, perché, specie tra noi di Napoli, si sapeva che la perdita di un punto centrale di riferimento ci avrebbe fatto cadere in una stasi molto lunga.

Quello che di tanto in tanto riusciva ad unificare tutti, era la rabbia per i compagni della RAF, il 22 ottobre, gli scontri con la polizia, la morte di Walter, ecc., episodi che però non riuscivano ad andare al di là di una difesa dei nostri spazi politici. Il terreno era solo di difesa e mai di attacco. C'è stato così lo sfaldamento totale in piccoli gruppi dei compagni che, mentre in alcuni casi finivano per estremizzare ancora di più la disgregazione, individualizzando tutto, sia il politico che il personale; in altri invece organizzavano un minimo di dibattito anche sui temi politici di attacco come il lavoro, la sua qualità e la qualità della vita, la cooperativa - come è successo in alcune situazioni. Anche qui però esistevano delle contraddizioni abbastanza grosse tra i compagni che, mentre avevano recepito e accettato anche temi politici nuovi come "l'intelligenza tecnico-scientifica" e quindi tutto il discorso sulla scienza, sul lavoro e sulla riappropriazione di alcuni strumenti di cultura, cozzavano con la gran parte delle situazioni di piazza o di altri collettivi universitari, isolavano e si isolavano dal resto dei compagni, che finivano col fare scelte che non erano altro che il

frutto di una grossa disperazione personale e politica, di grossi sbandamenti e dell'esasperazione dei rapporti interpersonali.

Ma se da una parte c'era il fallimento dei temi e degli obiettivi politici, che portava alla disperazione e alla disgregazione, dall'altra parte c'era la mancanza grossa, come dicevo all'inizio, di un punto centrale ed unificante di dibattito politico. La paura, la noia, la voglia di non stare male, che c'era tra i compagni li faceva disertare sempre di più le assemblee all'università centrale, sempre di più teatro di pagliacciate (si può trovare un altro termine?) tra l'autonomia operaia ("sempre meno autonoma e sempre più organizzata") e l'MLS DP, ecc.

E sì, perché cari compagni dovete sapere che a Napoli c'è, come nell'ultima assemblea, una sfilza di interventi che hanno tutti lo stesso schema e modo: sono un militante dell'Aut. Op., parlo a nome del MLS, di DP, del PCD'I, del PCUD'I, del LC (?).

Queste mancanze sono state determinanti per molti compagni che non avendo alcun gruppo collettivo a cui far riferimento sono finiti col disgregarsi e col sentirsi sempre più soli.

FUGA DALL'UNIVERSITÀ E.....

Ci sono (nonostante alcune eccezioni) molte situazioni e non realtà di Napoli che vivono con intensità la crisi dei rapporti anche tra 3,4 compagni, dove l'unico elemento di discussione, di comunicazione ed anche di interesse è lo spinello, e dove il resto significa indifferenza, individualismo.

Oggi poi a tutto questo si aggiunge un dato abbastanza significativo: la fuga per un gran numero di compagni dall'Università e dalla scuola. Fuga da quelle che erano state sedi politiche abituali per discussioni, riunioni, sedi insomma di intervento politico. Oggi infatti un gran numero di compagni, tra i quali io, rifuggono dall'Università e cercano di capire se è possibile reintervenire (questa volta non

paura che si era venuto a creare dopo il rapimento Moro.

NOI COMPAGNI DISGREGATI CANI SCIOLTI...

eravamo andati in massa al Politecnico e l'assemblea era enorme. Credo che abbiamo sperato fino all'ultimo che una volta tanto, dopo tanto tempo i compagni si fossero un poco responsabilizzati e avessero capito

e avessero capito il grave momento che doveva unirli e non dividerli, doveva aprire una nuova fase a Napoli (dove le organizzazioni hanno ancora un peso rilevante) di discussione centrale, cercando i punti in comune che ci avessero portato a manifestare nonostante il divieto, consapevoli della forza che quella assemblea almeno all'apparenza dimostrava. E invece NO! Gli stupidi schieramenti di partito, gli interventi a nome di questa o quella organizzazione, le facce "dure" dei servizi d'ordine, hanno preso il sopravvento sulla volontà di discussione politica che avevamo. Volevamo capire una volta tanto che cosa significasse quell'azione delle BR, ribadire la nostra completa estraneità, lontananza dalla pratica delle BR, capire in quale fase stiamo vivendo, se è vero come è vero che incominciano a funzionare gli "squadroni della morte" che dopo i funerali dei 5 agenti, sparano contro la Casa Dello Studente a ROMA, e che uccidono con fredde bestialità Fausto e Lorenzo.

E invece NO! Siamo stati costretti (disgustati da quello che era accaduto e dall'insensibilità dei compagni di "Organizzazione") a cercarci un'altra aula che si è andata via via gremendo di molti compagni, anche autonomi, dove discutere e finalmente respirare. C'è stato di nuovo il tentativo da parte del MLS (che era uscito con noi al grido, purtroppo solito, di "assemblea") di mettere il cappello al movimento e di crearsi dei consensi, ma chiaramente ciò non è riuscito. In tutti gli interventi infatti si è espressa la voglia di non aver più a che

più su situazioni e con tempi imposti dall'esterno) nell'Università come soggetto sociale particolare, frutto della repressione, dell'emarginazione e disgregazione imposte dal potere, ma ricco di cose, di pensieri e di ribellione. Accanto a questa fuga dall'Università, sono nate le discussioni a piccoli gruppi; per creare un numero di posti in tutta la città dove fosse possibile vedere i compagni, discutere, passare le ore a parlare di cose tue e che ti interessa sviluppare, suonare, cantare, insomma a ricompattare un minimo i compagni e il movimento, lontano dalle noiose assemblee ed improvvisate manifestazioni volute dai leader delle varie organizzazioni.

Nasce così la discussione sull'apertura di un'osteria, che abbia anche funzione di intervento culturale, politico, anche sul territorio; nascono i discorsi sui circuiti alternativi di produzione, sulle cooperative agricole con discorsi sull'alimentazione, fino ad arrivare all'assemblea di martedì 21. A quest'assemblea ci si rivedeva dopo un sacco di tempo, c'era una grossa tensione per la morte di Fausto e Lorenzo, per il divieto di manifestare ed infine per il clima di repressione e di fare con loro, che sprangano i compagni a Milano e scendono in piazza con la DC e il PCI.

Non abbiamo manifestato, né controinformato, ma spero che assemblee come quella del 22 mattina continuino affinché tutte queste cose riescano a svilupparsi e a trovare nei compagni dei punti in comune su cui marciare e confrontarsi, lontani almeno per ora dalle assemblee-farsa.

Spero che questo intervento possa servire a tutti i compagni

di Napoli che vivono in questa situazione.

Pasquale del Coll. Polit.
II Policlinico.

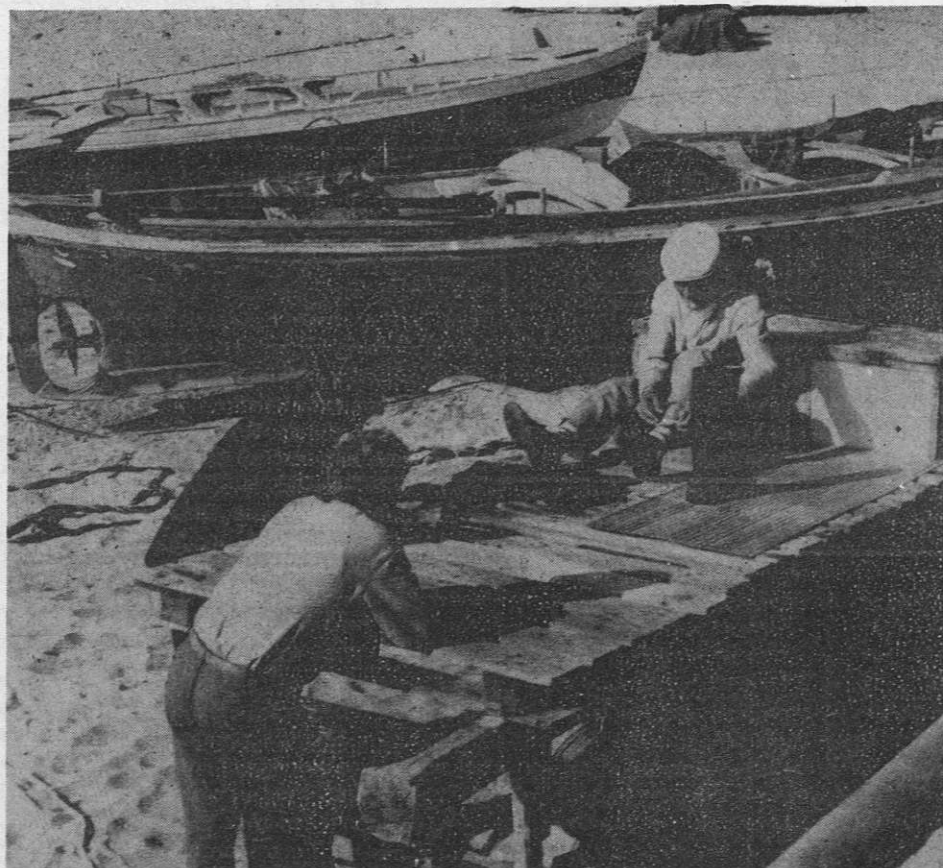
l'aggiunta sinistra dove è giunta questa giunta

Nel clima di emergenza del rapimento Moro è stato approvato il bilancio al comune di Napoli. Questa volta senza voti tecnici, o a "dispetto", ma con un voto politico che sancisce l'accordo tra DC e PCI. La qualità di questo abbraccio è resa esplicita dal fatto che anche DN e "l'indipendente" Chiantera, vecchio fascista, non hanno avuto esitazione ad approvarlo. La DC dopo le polemiche sulle nomine dei vari enti, aveva fatto la faccia dura, preoccupandosi di lasciare sempre uno spiraglio per trattare e, come andavano ripetendo da tempo, hanno fatto cuocere nel suo brodo la giunta, ed ora sono pronti a sfruttare fino in fondo l'appoggio dato alla giunta per il bilancio.

Infatti proseguono a ritmo in-

tenso gli incontri tra i partiti per arrivare ad una giunta di intesa. Se questo accordo porterà ad una giunta allargata a tutti i partiti, non è ancora sicuro. Infatti ci sono grossi condizionamenti all'interno della DC sia a livello locale (Gava-Milanesi), sia a livello nazionale (discorso di Galloni), tuttavia i primi frutti già si sono visti e diventano sempre più chiari.

L'atteggiamento di chiusura netta nei confronti dei disoccupati è ormai cosa vecchia; anche su altre questioni PSI e PCI hanno capovolto il loro parere, come per l'insediamento dell'Università a Monte Sant'Angelo e sul centro direzionale, si dà il via ad una nuova speculazione edilizia in grande stile.





PRIGIONIERE POLITICHE ... DELLA NOSTRA FOLLIA NON PIU' MALATTIA MA RIVOLTA

Quando hanno finito di bruciare le streghe hanno aperto i manicomi. Quando finirà la guerra dei sessi bruceremo i manicomi. Ogni nostra espressione è ridotta a follia, a malattia o devianza.

Ogni nostra rivolta è imprigionata, confinata, bruciata sui roghi di tutte le culture e le ideologie. Fuori e dentro la nostra lotta, la nostra rivolta non può continuare ad ignorare le altre prigioniere politiche ridotte ai limiti della sopravvivenza, espropriate delle loro stesse capacità di rivolta, confinate nella malattia.

Chiudere gli ospedali Psichiatrici non ci basta, abbattere tutte le celle di isolamento, distruggere tutte le case di cura, la psichiatria del territorio, gli psicoanalisti, i vampiri delle nostre teste, gli ideologi e teorici delle nostre nevrosi, le avanguardie, gli esperimenti pilota sulla nostra pelle. Perché siamo qui in un ospedale psichiatrico con la nostra azione teatrale, con il nostro corpo, con la nostra emotività, non più silenzio sulle violenze che ci vengono fatte, non più omertà, non più privato, non più segreto professionale, non più tecnici, non più addetti ai lavori. Emarginate, confinate, espropriate, assistite, in lotta per le nostre scarpe, per i nostri spazi, spazi fisici, aerei, per poter respirare, spazi per poter agire, cose da poter toccare per non diventare oggetti. Bisogni, esigenze, lussi, vogliamo possedere il lusso di essere padrone del nostro corpo e della nostra testa.

Nessun discorso, nessuna teoria sulla follia possono risolvere o interpretare il perché della nostra follia, di una malattia che affonda le sue radici in relazione ad una divinità: "l'essere uomo".

Uccidere la divinità, negare il monoteismo, affermare la propria diversità al di là del consen-

so con una pratica comune tra donne e in un rapporto tra interno e esterno in cui l'interno sia sempre più distrutto e eliminato.

Gruppo-appartamenti, uscire dal manicomio oltre la famiglia, oltre il matrimonio, oltre una sessualità che porta in manicomio.

La nostra lotta contro la società italiana di Psichiatria, e l'occupazione al CAP non sono finite. Il nostro intervento non è circoscritto. Noi siamo delle prigioniere, macchiate di delitti compresi nella delinquenza comune.

La nostra presa di coscienza ci fa capire ed affermare che noi siamo delle prigioniere politiche. I delitti di cui ci accusano e la malattia che ci attribuiscono fanno parte delle nostre lotte e della nostra ribellione.

Chi commette reato è chi ci accusa

Chi commette reato è chi ci accusa e ci imprigiona.

LE NEMESICHE GRUPPO
DELLA CREATIVITA', GRUPPO DONNE
FRULLONE.

All'ospedale psichiatrico Frullone: sabato primo aprile ore 17,30 proiezione del film "la cenerentola" di Rina Mangiacapra. Domenica due aprile ore 17,30 azione teatrale "siamo tutte prigioniere politiche che", sabato e domenica mattina discussione sulla nostra follia. Chiediamo a tutte le donne di intervenire per continuare la lotta iniziata con l'interruzione del convegno della società italiana di Psichiatria e l'occupazione del CAP. Rivendichiamo la necessità di spazio: 1) Gruppo appartamenti al CAP per le rimesse dal Frullone; 2) Un centro gestito dalle donne ancora inesistente a Napoli.

AVVISI AI COMPAGNI

PER LA PROVINCIA

Per far sì che queste pagine possano esprimere tutte quelle realtà della provincia che sono considerate troppo spesso come secondarie, organizziamo una riunione dei compagni della provincia che hanno interesse ad avere un rapporto (stabile o saltuario che sia con la redazione della cronaca) Martedì ore 17,30 in via Stella 125.

DOVE VA 'elleccì'?

per il seminario nazionale del 15 e 16

Venerdì 7 Aprile incontro con i lettori per discutere del giornale, della cronaca e del rapporto con il movimento.

Sono invitati tutti i compagni dell'Area di LC o che comunque hanno interesse a discuterne. Cercheremo di fare un verbale per un paginone sul giornale nazionale di contributo al dibattito. Ore 17, Via Stella 125.

COMPAGNI FOTOGRAFI

Molti sono i compagni che si interessano della fotografia. Noi abbiamo intenzione di aprire un archivio fotografico che serva per le pagine locali; vorremmo quindi organizzare un gruppo di lavoro fotografico.

Per tutti i compagni che sono interessati ci vediamo martedì 4, alle 17,30 a Via Stella 125.



GUCCINI ALLA COURAGE

La cooperativa Courage, dopo i tanti casini ha ripreso in pieno la sua attività.

Ogni sera si può andare per mangiare, discutere, ascoltare musica, fare quattro chiacchiere con i compagni. Tutti i cooperatori hanno ripreso lo slancio iniziale e sotto la esperta guida del noto "maitré" internazionale Attilio Wanderling (pronuncia Wonderling) preparano piatti esotici e caratteristici della tradizione popolare.

Nel quadro di questo rinnovo vigore la cooperativa Courage comunica alla sua spett. Clientela che sabato sera sarà tra noi il noto cantautore Francesco Guccini, che di passaggio a Napoli, si ferma nel nostro locale a via Palladino per suonare e bere un buon bicchiere in compagnia. INTERVENITE CON PIATTI.





In quel d'Ossola...



Il cammino della reazione: l'autonomia dell'Ossola

Gli ultimi mesi di vita politica della Val d'Ossola sono stati caratterizzati dalla nascita dell'UOPA (Unione Ossolana Per l'Autonomia). Questo « movimento » è riuscito, da novembre ad oggi, a raccogliere oltre 30.000 adesioni (su un totale di circa 82.000 elettori), chiedono un'amministrazione autonoma per la valle. Base reale di questo successo è il crescente malcontento popolare verso la politica del governo e della Regione Piemonte (« rossa » dal 15 giugno). La situazione dell'Ossola è, infatti, definita da una pesante crisi economica accompagnata da un ormai pluriennale abbandono politico e culturale.

L'iniziativa dell'UOPA si è inserita sul vuoto di proposte e di interventi da parte di chi detiene il potere economico e politico (quindi anche PCI e PSI che amministrano i Comuni principali della valle). Per definire lo sfascio attuale non basta però parlare di « cattiva volontà », « incapacità », « trascuratezza » — indubbiamente presenti — ma occorre rintracciare il filo nero che attraversa interamente un piano politico-economico teso alla distruzione delle concentrazioni operaie, del patrimonio di lotte e di coscienza accumulato sino ad oggi.

E' lo stesso piano individuabile su scala nazionale ed europea, che porta Strauss nel Sud Tirolo, e che porta rappresentanti del « partito europeo della reazione », come il democristiano Costamagna, a farsi padrini di « nuove » iniziative autonomiste come nel caso dell'Ossola (e Costamagna dice che non voterà mai per un governo col PCI, partito che priva di ogni libertà).

Occorre quindi chiedersi...

« CHI » E' L'UOPA?

Con l'UOPA alcuni settori della borghesia ossolana, specie quella di Domodossola, escono, forse per la prima volta con chiarezza, allo scoperto ponendo

dosi alla testa di un movimento « rivendicativo ».

Identificare questi settori e gli interessi di cui sono portavoce è semplice: il « padrino » l'abbiamo già nominato, ed è tanto « tipico » da meritarsi un « quadretto » a parte. Fra i « grandi elettori » dell'UOPA troviamo S. Gandolfi, già presidente UOPA e « socialista », sindaco di Trasquera e vicepresidente dell'ITIS di Domodossola, protagonista della cementizzazione indiscriminata della Val Vigizzo e di San Domenico e proprietario di cave; M. Turba, segretario dell'ASSOCAVE, la forte associazione in cui i proprietari di cave ossolane si sono riuniti; G. Brizio, gioielliere, già presidente dell'Associazione Commercianti (e, malelingue dicono, pronto a emulare i vari Tabocchini); Falcioni e Zonca, proprietari di cave e appaltatori; A. Lincio, notaio, figlio di notai, proprietario di terreni; G. Goggio, famiglia di commercianti (malelingue sussurrano usurai); S. Kregar, commerciante e uomo di collegamento fra UOPA e ambienti di destra; A. Crotti, commercialista. Questi sono solo alcuni dei « grossi » nomi della zona che hanno aderito con tanta solerzia all'UOPA.

Si nota quindi come, nascoste fra le migliaia di proletari che sperano nell'Autonomia dell'Ossola per un effettivo miglioramento delle proprie condizioni di vita, siano massicciamente presenti altre

persone certe di migliorare le loro, già più che buone, condizioni di vita. In particolare grossi settori di commercianti, gli speculatori edili e turistici, i proprietari di cave con i loro uomini.

Vuoi vedere che...

GATTA CI « CAVA »?

I titolari delle cave, una delle industrie più fiorenti della zona, si sono riuniti, già da tempo, nell'ASSOCAVE, per avere un maggior potere contrattuale di fronte alle leggi promosse dall'assessorato regionale cave-torbiere in tutela dell'ambiente (anche se in ritardo) e per diminuire la pericolosità della lavorazione, assai elevata sia per gli operai, sia per quelli che abitano vicini alle cave. Per esempio, nelle cave Falcioni a Villadosola, un anno fa, c'è stata una caduta di massi contro le case per lo scoppio di una mina troppo potente. Notevoli i danni (incrinature alle pareti, balconi, infissi, rottura di moltissime finestre e scoppi di televisori); un masso ha bloccato la strada per diverso tempo, finché il cavatore non ha finito di tagliarlo. Notevoli disagi, ovviamente, per gli abitanti del quartiere (le case più vicine non distano più di 100 metri dalla cava), costretti a cercare riparo, ad aprire porte e finestre, a mettere in salvo le suppellettili, ogniquale volta la trombetta annuncia la prossima esplosione di una mina. Un fatto analogo (con un macigno in mezzo alla strada) è avvenuto anche nelle cave Gandolfi a Varzo. Gli abusi non si limitano a questi fatti « eccezionali »: nelle cave Briganti, a Domodossola, si sta scavando sotto un gruppo di abitazioni, con sommo gaudio degli abitanti.

Le denunce sono piovute ma i lavori continuano.

A gennaio, i rappresentanti dell'ASSOCAVE si sono recati a Torino per ottenere ulteriori agevolazioni dall'assessorato regionale. In particolare chiedevano la proroga della concessione oltre i dieci anni e la diminuzione delle multe previste, offrendo in cambio il pagamento di un canone sui terreni « espropriati » per essere cavati. Ottenendo una risposta negativa sono tornati a Domodossola con la parola d'ordine « ... ci restiamo solo l'Autonomia », e si sono « buttati » nell'UOPA. Con loro ci sono soprattutto gli speculatori edili e turistici che puntano su una nuova autostrada per guadagnare sugli appalti prima, e poi per fare dell'Ossola un'oasi per ricconi e sulla vacanza. Modelli « ideali » la Val d'Aosta e, soprattutto, il Sud Tirolo cui questi « nostri » fanno costante riferimento. Nel caso il tema dominante delle proposte « economiche » dell'UOPA sono proprio turismo, autostrada, cave ed edilizia.

E I PROLETARI?

Nonostante la « chiarezza » delle proposte UOPA, improntate alla più sfiantante ciata subordinazione agli interessi dei piccoli (e meno piccoli) pescicani locali « movi » e politicamente subalterne a quella « strategia » che ha già funzionato nel Sud Tirolo e ritorna attuale in Friuli come nel nemico dell'Ossola, molti sono i proletari ad aver aderito. Come appare da un'inchiesta condotta in un reparto della SISMA, i motivi dell'adesione proletaria sono sintetizzabili in 5 punti:

1) La possibilità di ottenere vantaggi economici immediati (diminuzione di alcuni generi, soprattutto benzina, tabacchi, alcoolici).

2) Nell'Autonomia sembrano concretizzarsi i sentimenti « di popolo » della

L'Ossola fra crisi e ristrutturazione

Lo stato di «crisi» che ha pesantemente caratterizzato la situazione economica della Val D'Ossola negli ultimi anni, non appare conseguenza di una situazione «anomala», o comunque «particolare», quanto piuttosto espressione di profondi mutamenti nella struttura produttiva della zona, direttamente connessi ai processi di ristrutturazione in atto su scala nazionale e multinazionale. La crisi dell'Ossola appare insomma un'articolazione della pianificazione capitalistica della crisi che si esprime nella sistematica distruzione delle tradizionali concentrazioni operaie, su cui si fondava la forza «strutturale» del proletariato italiano. Non a caso sono presenti fenomeni già altrove osservati: in particolare la riduzione costante dei tassi d'attività, che per il '76 erano i più bassi di tutto il Piemonte (39 per cento circa, contro il 42,5 per cento della regione, ed il 41 per cento dell'Alto Novarese), la riduzione dell'occupazione operaia e spiccia, specie nelle grandi fabbriche, l'estendersi dell'area di «precariato» e di lavoro nero. Particolarmente esemplificativo il caso della SISMA, la più grande fabbrica della zona, oggi oggetto di un durissimo attacco conseguente allo scioglimento dell'EGAM.

Nell'ultimo anno il numero degli operai è sceso da 1785 a 1680, il turnover non accenna ad essere ripristinato e tutta la politica dell'IRI è diretta a «creare» un passivo «artificiale» (fino allo scioglimento dell'EGAM e la SISMA era in attivo) come primo passo verso la privatizzazione voluta dalla FIAT, che sta monopolizzando il settore acciai speciali. Ma il significato dell'attacco è politico: si vuole la distruzione delle concentrazioni operaie per rompere la «memoria collettiva» della classe, per impedire l'organizzazione e la lotta. Per questo non si esita a «favorire» la «rovina» delle vie di comunicazione; la ferrovia è ancora come l'ha lasciata l'alluvione dell'autunno scorso, la strada è pessima. Il modello verso cui si tende è quello di un proletariato «precario e stagionale», occupato in estate nell'edilizia e nelle cave, in inverno nel turismo, con l'aggiunta del lavoro nero nelle piccole fabbriche, del lavoro stagionale nelle imprese, che va a sostituire il turn-over nelle grandi fabbriche, e magari dei «campi» di lavoro e per i detenuti e gli «asociali» come è stato proposto dal sig. Corradini (ex «socialista») al pre-congresso UOPA. In questa direzione vanno anche tutte le proposte dell'UOPA.

Giuseppe Costamagna: un reazionario

G. Costamagna è nato in provincia di Cuneo l'8-2-1924. Nel 1951 è stato eletto consigliere comunale di Torino, e, da allora, ha sempre stretto le mani di grossisti e grossi commercianti. Già presidente nazionale del Centro Studi Annonari; vice presidente mondiale della ASSOC. Mercati all'Ingrosso. Queste alcune delle cariche dell'«Onorevole». L'anticomunismo, altra sua competenza, gli ha fruttato il titolo di presid. naz. dei «Centri Sturzo». Si definisce combattente, partigiano, grande invalido di guerra, detenuto politico antifascista. Eppure il 24-5-1973, si è schierato con i fascisti votando a favore della non autorizzazione a procedere contro Almirante per ricostituzione del partito fascista.

Sempre a proposito di antifascismo è utile ricordare che «Il Borghese» (noto settimanale fascista) riporta, in data 31-12-1977, un'intervista rilasciata da Costamagna, a proposito dell'UOPA, dal titolo: «Dall'Ossola un segnale - una repubblica anticomunista?». Riportiamo qui una parte, che ci sembra molto significativa anche di come si vuole strumentalizzare la Resistenza (come se parlarne a un giornale fascista non fosse già infangarla). «...Retorica a parte, i riferimenti ha una giustificazione e un significato ben precisi anche politicamente. La Repubblica partigiana, creata nel pieno della guerra in valle, può essere guardata, nella prospettiva del tempo, come un esempio di resistenza, non solo verso le truppe tedesche o la repubblica sociale, ma verso il prepotere e le prevaricazioni comuniste: tant'è vero che a costituirle furono soprattutto le formazioni che si richiamavano all'autonomia o alla fedeltà monarchica... Basterà citare un solo fatto: il fallito tentativo di Cino Moscatelli di tenere un comizio dal balcone del Municipio di Domo il giorno in cui, forzati con i suoi armati i posti di blocco delle formazioni autonome, compì una scorreria nella Valle. Moscatelli era una figura leggendaria: opporsi a lui significava opporsi alla penetrazione comunista. Ecco: 30 anni dopo, lo spirito che dà ali all'Autonomia è ancora quello; in più e in peggio, c'è la delusione prodotta in tutto questo tempo dalle forze politiche». Altra «uscita» di Costamagna: il paragonare la manifestazione del 2-12-1977 dei metalmeccanici a una «nuova marcia su Roma». Non c'è, a questo punto, bisogno di alcun commento; è davvero strano che l'On. DC sia un «padrino» dell'iniziativa?

a gente di montagna (da soli faccia meglio).

) A spingere all'autoisolamento contribuisce la speranza di rimanere immuni l'ondata di «caos» del paese (violenza, terrorismo, ecc.).

) Consapevolezza del tradimento degli ideali che ispirarono la lotta di liberazione in valle, culminata con la «Repubblica dell'Ossola» (sapiientemente fruttata) dagli uopisti).

) Il razzismo che ancora sopravvive, non solo verso i «terroni» ma verso «foresti» in genere. Razzismo che, come sempre, rinasce con l'aumento della disoccupazione (prima un lavoro per quelli di qui, poi si vedrà).

«vantaggi» economici si concretizzano nella solita politica del bastone e della carota; la carota è la diminuzione di alcuni generi, il bastone è tutto il resto, dall'occupazione, ai servizi sociali, a tutti gli altri prezzi. Ma soprattutto pesano, su questo come sugli altri, l'insicurezza, la sfiducia dei proclari conseguenti al 20 giugno. E' il «riservorio» fra le masse e la «Politica», sempre più lontana dai bisogni della gente, sempre più patrimonio esclusivo degli «addetti ai lavori». Non a caso la data di malcontento di cui l'UOPA ha espresso ha inciso pesantemente sulla base elettorale del PCI, per questo costretto all'immobilismo. Di certo questi fenomeni sono sfruttati con sagacia (la sapienza di una dittatura se ne approfitta) dai padroni, quindi dal loro parano. Vediamo infatti delinearsi le lucide linee che riuniscono tutti i settori della valle, da quelli del MILLE, di cui Costamagna è esponente, a quelli che dichiarano, col sen. Del Ponte, «non essere favore dell'UOPA non significa esser contro».

individuare il «nemico di classe», conoscere le armi per poterle adottare e le più adeguate, diventa ogni giorno più più sfidante e difficile; spesso bisogna resistere alla tentazione, in cui i residui locali «movimento» sono caduti, di «creare» un nemico sempre più numeroso e Sud Tiente. Spesso bisogna scoprire quanto il nemico è fra di noi. Sempre bisogna ad affermare la necessità di lottare per la soddisfazione dei nostri bisogni, per ISMA,utare lo stato di cose presente. Soprattutto occorre ricucire pazientemente le lacerazioni che la strategia del nemico provoca nel tessuto del proletariato locale collegando le «opposizioni» che costantemente vengono alla luce, creando nuovi canali di comunicazione fra i proletari, in una parola, praticando nuove ipotesi di organizzazione.



Assemblea Pirelli Bicocca

Gli operai discutono del terrorismo

Milano, 31 — Un'assemblea generale alla Pirelli, convocata sul terrorismo, vede la partecipazione di 3.000 operai. La tensione, il dibattito di questi giorni è trasformato in un'assemblea attenta, «tollerante» delle posizioni contrapposte, in grado di decidere — senza voto formale — che le proposte del PCI di trasformare operai e delegati in poliziotti anti-estremisti non passano, hanno seguito ristretto alla cellula di partito, forse poco più. C'è il limite noto dell'assemblea generale in cui parlano le «forme politiche», una sorta di posizione stereotipata di ciascuna parte politica. Il pensiero degli operai è molto più vario, articolato; essere contro il terrorismo vuol dire per molti essere contro le misure restrittive della libertà democratiche che alimentano il terrorismo stesso, c'è chi vuole Moro vivo e parla della necessità dello scambio, c'è chi dice «di Moro non mi interessa niente», c'è chi critica la DC e poi dice «in fondo è un bravo uomo», c'è chi esclama «pena di morte». Posizioni, spesso su singoli punti, che in assemblea non vengono fuori, se ne parla nei reparti. Tuttavia questo clima generale di «presenza nel

dibattito» ha impedito l'aggressione delle posizioni non in linea con l'emergenza nazionale, ha consentito che una posizione come quella contro lo stato e contro le BR si esplicassero e trovassero approvazione ampia. Anzi quando un delegato di LC ha detto con estrema chiarezza cos'è questo stato che si vorrebbe che gli operai difendessero, sono venuti giù una bella quantità di applausi. Così pure per un compagno di DP. D'altra parte, gli applausi non sono mancati al PCI da altri settori della sala, esclusivamente però quando andava già duro con le BR, non sulle proposte del «farsi stato». Infatti l'indifferenza di massa più totale e una contrapposizione attiva della sinistra operaia ha accolto la proposta del PCI di istituire una commissione del consiglio di fabbrica sul terrorismo, con compiti di analisi e di «vigilanza».

Questo elemento è importante: il PCI non rinuncia alla sua proposta — respinta da CISL e UIL — di istituire «commissariati di fabbrica» ne somma i contorni più apertamente polizieschi, media sui termini e il linguaggio, e la proposta non passa, per lo meno in queste prime verifiche nel-

le grandi fabbriche. C'è da credere che i militanti del PCI proseguiranno i loro tentativi altrove, alla Siemens, alla Alfa, nelle prossime assemblee generali. Sarà importante organizzare la sconfitta di queste posizioni, che implica la sconfitta dentro la classe operaia di una posizione antiterroristica impotente e subalterna al governo, a un potere anti-operaio che si manifesta, oltre la democrazia, sul terreno delle condizioni materiali, l'occupazione, i prezzi, le tariffe, la privatizzazione della Montedison, ecc.

Nelle conclusioni di Galbusera della FULC era evidente l'imbarazzo del sindacalista di fronte a questa assemblea della Pirelli. Bisognava difendere lo stato messo apertamente sotto accusa — insieme ai brigatisti — da una parte degli operai. E allora? Allora: «non si tratta di difendere lo stato in astratto — ha detto Galbusera — in quanto istituzione neutrale, occorre difendere lo stato democratico, dal sindacato di polizia, alla magistratura democratica, alla costituzione...».

Un boccone amaro per il PCI e i suoi «gruppi» di studio sul terrorismo.

Mozione del comitato di occupazione della facoltà di agraria

L'assemblea occupante della facoltà di agraria valuta positivo il lavoro svolto nei 16 giorni di occupazione e denuncia il totale disinteresse della maggior parte del corpo docente.

Rispetto alle richieste fatte dagli studenti solo dopo 16 giorni di occupazione abbiamo avuto un incontro ufficiale con tre professori che sostituiscono la presidenza, nel quale noi studenti abbiamo richiesto l'immediata convocazione del consiglio di facoltà aperto per discutere, verificando in loro una non disponibilità nel convocarsi in CdF se permane l'occupazione. L'assemblea quindi è disponibile: 1) a far riunire il CdF ad agraria in facoltà occupata; 2) alla convocazione dell'assemblea del corpo docente aperta a studenti e forze sociali che hanno collaborato durante l'occupazione, assemblea che deve essere convocata martedì 4 aprile nella mattinata e che deve affrontare la discussione sui due documenti presentati dagli studenti di scienze agrarie e scienze alimentari; 3) chiede la convocazione del CdF decisionale che si deve esprimere sulle medesime proposte non più tardi di due giorni dallo svolgimento dell'assemblea del 4 aprile 1978.

L'assemblea della facoltà di agraria viene fin da oggi riconvocata per il giorno in cui avremo le risposte del CdF non più tardi di venerdì 7 aprile 1978, per valutare tali risposte e comportarsi di conseguenza, cioè in caso di risposte positive ripresa normale di ogni attività, in caso di risposta negativa decisioni in merito a nuove forme di lotta. Inoltre l'assemblea decide di partecipare allo sciopero europeo nella provincia di Milano sul problema dell'occupazione il 5 aprile 1978 mercoledì. Questo sciopero nella provincia di Milano viene indetto dalle confederazioni e dalle leghe dei disoccupati e si caratterizza in un corteo con concentramento in piazza Castello e comizio finale all'Assolombarda. L'adesione a questo sciopero è conseguente ai contenuti espressi dalla occupazione della facoltà:

1) commissione paritetica composta da studenti, docenti e sindacati del settore come strumento per incidere sui temi della ricerca e della didattica portando in primo piano i problemi della zootecnica, delle terre incolte e mal coltivate e della pianificazione del territorio;

2) tesi di gruppo interdisciplinari zonali come momento di verifica e approfondimento della propria preparazione in relazione alle esigenze emergenti della realtà produttiva;

3) occupazione, vista non solo come problema degli sbocchi professionali e la lotta per questo, ma anche come problema della formazione del tecnico, rispetto al quale sono state precisate forme di unità tra studio e lavoro;

4) democrazia delle strutture universitarie con la costituzione e il regolare funzionamento del consiglio di istituto.

L'assemblea si è conclusa con la presentazione di due mozioni: la prima del comitato di occupazione che ribadiva la necessità di un confronto con il consiglio di facoltà sui punti sopra citati e la seconda dei cattolici popolari che sottolineava soprattutto la necessità dello sbocco della facoltà.

L'esito della votazione è stato evidente: l'assemblea di oltre 500 persone ha confermato a larghissima maggioranza la volontà di continuare la lotta attraverso l'occupazione sugli obiettivi indicati.

Al processo per la strage di Piazza della Loggia

Rifiutata la costituzione di parte civile della nuova sinistra

Brescia, 31 — E' continuato oggi il processo per la strage di Piazza della Loggia. Stamane l'udienza è stata riservata per illustrare da una parte e respingere dall'altra le richieste di costituzione di parte civile da parte delle organizzazioni della nuova sinistra, dei sindacati e del «comitato permanente antifascista».

Il compagno Canestrini, a nome di AO e di LC ha illustrato i motivi per cui le due organizzazioni ritengono di avere il diritto ad entrare nel processo, sottolineando il fatto che in una vicenda giudiziaria che riguarda uno degli episodi più spaventosi della strategia della

tensione e della provocazione reazionaria, verificatosi in Italia, nel quadro dei ricorrenti tentativi eversivi e progetti golpisti dal '69 ad oggi, la presenza in questo processo da parte delle organizzazioni della sinistra di classe rappresenta un impegno per fare emergere la rete eversiva e la complicità istituzionali attorno al ruolo criminale e assassino dei fascisti.

Pure in questo senso si sono pronunciati gli avvocati del MLS e del PR; l'avvocato Smuraglia ha parlato a nome dei sindacati comitato permanente antifascista, i quali organizzarono il 28 maggio '74

la manifestazione antifascista.

Quindi la Corte di Assise ha deciso l'ammissibilità dei sindacati e del «comitato permanente antifascista», in quanto «il danno derivante dal reato di strage a queste associazioni è sempre ipotizzabile come effetto immediato, anche allo scopo di ostacolare violentemente le attività suddette organizzazioni». Invece è stata giudicata inammissibile la costituzione di parte civile della nuova sinistra in quanto «estranea alla organizzazione della manifestazione e, neppure in via ipotetica, aver potuto subire alcun danno diret-

to o di immediata conseguenza del reato di strage».

Come si vede una sentenza alquanto ignobile, se si pensa che due degli otto morti, Giuletta Banzi e Luigi Pintrimasti, appartenevano ad AO, e che tra i feriti, molti erano compagni di LC e del PR.

In un comunicato di ieri si diceva che «la volontà della Corte di Assise di non chiudere le porte al ruolo costituzionale e democratico delle forze antifasciste, si verificherà fin dall'inizio, proprio a partire dal giudizio sulla ammissibilità delle parti civili che tali forze rappresentano». Oggi abbiamo avuto la risposta.

IN LOTTA GLI STUDENTI DI INFORMATICA

Torino, 31 — Questa mattina gli studenti della facoltà di Informatica hanno occupato il centro di calcolo dopo la decisione del Consiglio di facoltà di trasferire il calcolatore in altra sede e privarne l'uso agli studenti da domani 1 aprile. I 1200 studenti del corso verranno totalmente privati del-

l'uso diretto o indiretto del calcolatore e il centro di calcolo chiuso completamente.

L'appuntamento per tutti gli studenti è al centro di calcolo dove si decideranno le nuove forme di lotta e si valuteranno le successive richieste da portare alla controparte.

RAFFICA DI MITRA PARTE DA UNA SCORTA

Roma, 31 — In seguito ad una raffica di mitra, partita ad un agente di scorta, Mario D'Angelo, ad Umberto Agnelli, un altro agente di polizia, Giuseppe Desideri ed un

operaio sono rimasti lievemente feriti.

Il fatto è avvenuto all'aeroporto di Ciampino nella notte tra mercoledì e giovedì, ma la notizia è stata divulgata solo ora.

CATANIA: UN ALTRO OMICIDIO SUL LAVORO

I lavoratori della IPCA in conseguenza del mortale infortunio sul lavoro avvenuto all'interno dello stabilimento ad un dipendente della ditta edile Russo esprimono il più vivo cordoglio ai familiari di Francesco Giuffrida mentre protestano vivamente nei riguardi della direzione

ne della filiale di Catania per il ripetersi di gravi infortuni ad operai dipendenti di ditte appaltatrici.

I dipendenti della IPCA devolvono a favore della famiglia Giuffrida la retribuzione di 4 ore di lavoro.

Il consiglio di fabbrica

AGITAZIONE NELLE UNIVERSITÀ

Roma, 31 — L'agitazione del personale docente e non docente delle università, promossa dai sindacati confederali di categoria a sostegno della vertenza del settore, è ripresa oggi in tutti gli

atenei. In qualche università il personale si è astenuto dal lavoro didattico ed amministrativo. L'obiettivo della lotta va messo in relazione alla mancata riforma dell'istruzione superiore

PROCLAMATA UNA SETTIMANA DI LOTTA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA

Torino, 31 — Ieri il coordinamento dei precari della scuola riunito in assemblea erano rappresentate circa 70 scuole, ha deciso di proclamare una settimana di lotta dal 6 al 13 aprile, con scioperi articolati, e una manifestazione finale davanti al provveditorato giovedì 13 alle ore 14.30. Queste iniziative si terranno in ogni caso anche se le segreterie provinciali del sindacato scuola, riunite-

si nel tardo pomeriggio dopo un incontro con una delegazione di precari, prenderanno decisioni diverse.

L'8 e il 9 a Roma, l'Assemblea nazionale dei precari, il Coordinamento torinese porterà la proposta di una mobilitazione nazionale.

Venerdì prossimo il coordinamento è riconvocato sempre presso il IX ITC, Corso Caio Plinio 6.



□ OVVIAMENTE...?

Cari compagni-e, scrivo questa lettera perché ne sento un'impellente necessità dopo aver letto la « precisazione » di Paolo Mutter, riguardo il suo articolo comparso nel paginone dedicato a Iaio e Fausto.

Il paginone era molto bello e sintetizzava efficacemente le emozioni e le reazioni dei compagni milanesi di fronte a questo assassinio. A parte questo poi, la lettura di questa pagina mi aveva dato una specie di consolazione (o non so che cosa) quando Paolo ha raccontato dell'episodio del compagno che a 26 anni aveva fatto per la prima volta l'amore.

La consolazione, se così si può chiamare, consiste nel fatto che poteva essere una prova che esistono altri uomini che giungono così tardi (secondo le regole) a un'esperienza del genere.

Io sono tra questi, ho 23 anni e l'amore non l'ho mai fatto, forse perché sarò ritardato ma non credo, visto che fino a 19 anni questo problema non l'avevo mai affrontato e non ne avevo proprio coscienza (il mio subconscio però ne aveva, visto che mi sono preso una malattia psicosomatica di origine sessuale).

La cosa che mi ha sconvolto nella precisazione di Paolo è data dal fatto che parlando degli errori di stampa, egli ha precisato che il compagno ha « ovviamente » non 26 ma 16 anni.

Che significa « ovviamente », significa riproporre comportamenti di vita tipicamente borghesi, che non sei uomo fino a quando non hai « scopato », e che per far questo ti poi ben rivolgere alle mestieranti? E che se non lo fai ti sorgono un sacco di com-

plexi che cerchi di rimuovere quando stai tra compagni e quando (fino adesso ci sono riuscito una volta sola) ne discuti con loro; ma che ti si ripresentano ogni volta che esci dal nostro ambiente, ma se anche tra noi sono riproposti, penso davvero che sono ritardato. Vorrei dire infine altre due cose: fin da quando avevo 16 anni, avevo messo in discussione il mio ruolo di maschio in famiglia (sorvegliava mia sorella più piccola, non aiutarla nei lavori di casa perché da donna), dico questo perché non sono omosessuale e perché questo è avvenuto tre anni prima che prendersi coscienza politica e cominciasse la militanza nei gruppi.

Secondo, rivolto alle compagne femministe, sarebbe più utile che la loro giusta aggressività sia meno rivolta ai compagni che sono a loro più stretto contatto, e che sono coloro che la maggior parte delle volte hanno messo in discussione il proprio ruolo e sono siamo i più repressi.

Saluti a pugni chiusi.
David (Dino)

PS: Se ci sono compagni che hanno problemi simili, sarebbe opportuno che scrivessero.

Pensando ai compagni di Val di Susa, non credo che questo sia spazio sprecato.

□ PASQUA IN CASA DI...

Secondo giorno di vacanza. E' terribile starne due giorni interi chiusa in casa (sono uscita solo 5 minuti per comprare LC) ed è ancora più brutto pensare che debbo starci per altri 4 giorni.

In questi due giorni molto tristi ho verificato che le mie capacità di starmene da sola con me stessa sono davvero nulle, è molto meglio stare con gli altri, anche se questi « altri » sono i compagni di scuola qualunque, i professori fascisti, e tutta l'altra gente reazionaria, ma almeno a loro posso urlare la mia rabbia la mia volontà di cambiare. Invece così no, perché sono sola a casa e non ho nessuno con cui parlare. Soltanto 10 minuti fa ho

litigato con mia madre che voleva obbligarmi ad andare alla processione del Cristo morto, due tre anni fa ci andavo perché era l'unica alternativa per non stare a casa, ma adesso ci vorrebbe uno stomaco forte che non ho. Anche se dovrò subire le solite minacce da parte dei miei genitori che vogliono « buttarli fuori » perché non sono credente, leggo LC e protesto troppo a scuola a casa, dovunque. La famiglia: semplicemente una delle istituzioni più schifose, una vera e propria camera a gas. Lunedì prossimo avrei dovuto passare una bella giornata insieme a un compagno, mi è stato assolutamente proibito, mi dispiace compagno, so che mi aspetterai ma io non posso venire. A chi sequestra persone a scopo di estorsione danno 30 anni, ma a chi ruba la vita degli altri senza neppure spiegare perché, cosa danno?

Vogliono farci strisciare e vivere piangendo meglio alzarsi e morire ridendo. Ciao.

Una compagna femminista diciassettenne

PS: La lettera mi sembra abbastanza brutta, ma ve la mando ugualmente d'altra parte poteva forse venire fuori qualcosa di meglio da un cervello costretto ogni giorno a scontrarsi con le mentalità fasciste e aberranti?

□ GIULLARATE

Nel quadro del rapimento Moro esiste un paese « legale » con le sue preoccupazioni istituzionali che chiama alla raccolta tutti gli uomini e donne di buona volontà intorno all'altare della « Patria » e un paese « reale » che risponde a modo suo e reagisce autonomamente che mitizza, dissacra, mistifica.

Se nel medio evo come ci insegna Fo i giullari riportano nelle piazze la creatività del popolo, la sua ironia, la satira dissacratoria contro il potere, è anche vero che questa vecchia abitudine popolare non è certo sparita; vige ancora oggi; si sente tra le chiacchiere della gente. Vi riporto a parole una scritta murale, che è pur sempre forma di espressione sociale, nella quale c'è questa trasposizione ironica tutta popolare che forse avrete già sentito in giro:

O liberate Curcio o vi liberiamo Moro!

Nuclei
Disarmati Proletari
Binda, Treviso

□ SE LO SA PAPA'

E' finito solo poco fa, la rubrica « Giovani » di Radio Popolare; ero appena tornata dal funerale di Fausto e Iaio.

E' stata la prima volta in due anni, che ho detto apertamente alla mamma di essere stata in manifestazione.

Si è incazzata, facendo finta di non saperlo.

Intanto alla radio si sentivano le registrazioni fatte ad alcuni amici dei compagni morti.

Ha telefonato una mamma — piangeva — diceva di aver capito — solo in quel momento — cosa si-

gnificavano per sua figlia, che non le ha dato mai ascolto, Lottare, Manifestare, Ascoltare una radio diversa dal TG 1, perché due ragazzi come lei, ammazzati dai fascisti, le assomigliavano.

Avrei voluto che anche mamma, avesse sentito queste cose — forse avrebbe capito anche lei — invece, lei, non c'era, era a prendere il caffè da quella del terzo piano — che le dà sempre ragione. Io no. Le critico sempre tutto.

Non so, se stasera, dirà a papà della presenza di « sua » figlia, in corteo stamattina — gli dice sempre tutto — ogni mia mossa.

Se glielo dirà — ci saranno in futuro le proibizioni — il divieto di uscire con gli amici — se dirà — ho perso la fiducia che ti avevo dato!

Se non glielo dirà, invece-forse, mamma avrà capito qualcuna di quelle importantissime « cose » che, formano i miei pensieri nella vita di ogni giorno.

Saluti a pugno chiuso, con qualche soldo.

Anna

PER SILVIA

Continuano ad arrivare lettere per te. Puoi passare in redazione a ritirarle?

□ IL GIORNO CHE

Il giorno che rapirono Moro la cosa che subito spontanea mi è venuto di fare è stato ridere.

Subito congelata dalla repressione scatenata dall'altra parte come la resistenza ci ha insegnato in tutte le guerre partigiane ci sono state le rappresaglie.

Scontata era una situa-



zione di questo tipo quando anni addietro si facevano numerosissimi cortei, lanciando slogan tipo basta con i parolai armi agli operai, e poi operai studenti uniti nella lotta, ecc.

Ogni qualvolta sono morti dei compagni eravamo tutti disposti nella nostra incoscienza a sfidare con una chiave inglese o una bandiera e qualche sanpietrino a sfidare le raffiche dei mitra i colpi delle pistole, il martirio brizzolato di centinaia di migliaia di persone, il lungo mar-

tirio del calvario che ci rode da millenni.

Compagni è da anni che sento la morte, aleggiare attorno agli uomini e alle donne più che abbia visto nella mia vita. Ho ridato una ripassata agli avvenimenti del passato che da anni ci stanno massacrando, e mi vien voglia di dire basta se è possibile. Si comincia a perdere il conto di quanto ci deve chi vuole la morte dei compagni.

Con amore

Oracolo
Lettera dal passato.



10, 100, 1000, Seveso?

Finora la scienza ha sempre elaborato tecnologie finalizzate al massimo profitto sostenendo così il sistema economico basato su di esso. Ha cercato e cerca, ad esempio, di abituarci a considerare più « scientifica » una centrale nucleare che non una ricerca sullo sfruttamento dell'energia solare; un farmaco industriale (il più delle volte tossico ed inutile) che non il corrispettivo rimedio naturale. La conseguenza di tutto ciò è un continuo aumento della nocività in fabbrica e sul territorio. Si può anzi dire che l'inquinamento non è una semplice conseguenza dell'attuale organizzazione sociale (capitalista o burocrate) ma ne rappresenta una necessità: se c'è inquinamento non ci può non essere profitto e se c'è profitto ci deve essere per forza inquinamento.

La stessa salute della gente diventa qualcosa da « trasformare », nel senso che l'industria del capitale prima gliela toglie spremendola nella propria capacità lavorativa, poi apparentemente gliela restituisce sfruttandola nella malattia. Così l'alternativa ai bisogni delle masse — cioè la conservazione della salute e la prevenzione — è rappresentata dalla pillola, dalle dieci gocce, dal tranquillante..., la cui reale funzione è quella di ridurre il livello del conflitto sociale, di dominare il bambino, la donna, l'operaio, lo studente, ecc., con tutte le loro difficoltà esistenziali prodotte dal modo di vita in cui sono costretti da questa società divisa in classi.

Tutto ciò deve essere rovesciato e nell'unico modo corretto. Sviluppando l'autonomia e la capacità critica della gente, portando tutte quelle conoscenze, anche le più elementari, che il potere da sempre nega ai proletari per poterli più facilmente controllare e costringerli a vivere, senza saperlo, accanto o in mezzo a 10, 100, 1000 Seveso.

La pericolosità degli apparecchi ad uso domestico e pubblico che producono un gas detto ozono

Si tratta di apparecchi (detti ozonizzatori) venduti in farmacia con l'illusione di « purificare » l'aria delle stanze e l'acqua della vasca da bagno. In realtà sono altamente pericolosi e del tutto inutili. Il principio di funzionamento di tali apparecchi è semplice: si producono particolari scariche elettriche che agendo sull'ossigeno dell'aria lo trasformano, in parte, in ozono.

Esistono due tipi di ozonizzatore: quello che dovrebbe rendere l'aria dell'ambiente in cui si vive

più « respirabile » (costo da 20.000 lire in su) e quello che dovrebbe rendere il bagno più « benefico » (costo lire 184.000 lire).

Che cos'è l'ozono?

E' un gas avente un tipico odore dolciastro pungente. In quantità apprezzabile ha un colore azzurrino. Se ne può avvertire la presenza durante o subito dopo un temporale: si forma infatti per azione dei fulmini sull'ossigeno dell'aria.

Quando è utile l'ozono?

L'ozono si trova negli strati più alti dell'atmo-

sfera soprattutto tra i 15 e i 35 chilometri di altezza dove si forma per l'azione di raggi ultravioletti del sole sull'ossigeno dell'aria. Questa zona è chiamata « zona di salvataggio » perché l'ozono assorbe la stragrande maggioranza dei raggi ultravioletti che altrimenti giungerebbero sulla terra in tale quantità e con una tale intensità da bruciare e uccidere ogni forma di vita. Contribuisce inoltre a regolare la temperatura del nostro pianeta, altrimenti ci si scotterebbe oltre 50 volte più in fretta. Ma se lassù, nella stratosfera, l'ozono rappresenta uno scudo protettivo contro i dannosi raggi ultravioletti solari, quaggiù sulla superficie terrestre costituisce invece un grave pericolo per la nostra salute.

I pericoli dell'ozono

1) E' un gas fortemente irritante. Già a concentrazioni minimali (intorno a 0,05 parti per milione) irrita gli occhi, le mucose della gola, dei bronchi, dei polmoni; provoca mal di testa, sonnolenza e gola secca. A concentrazioni maggiori o a prolungata esposizione a basse dosi può alterare l'organo dell'odorato, causare bronchite cronica, enfisema polmonare (cioè perdita di elasticità dei polmoni), edema polmonare (cioè accumulo di liquidi nei polmoni). Per i soggetti colpiti da malattie respiratorie, l'ozono è ancora più tossico.

2) L'ozono agisce sull'emoglobina del sangue (la cui funzione è quella di trasportare l'ossigeno dai polmoni ai tessuti del corpo). L'emoglobina viene trasformata in una sostanza (detta metaemoglobina) incapace di trasportare l'ossigeno. La metaemoglobina di per sé viene eliminata dai reni, ma se vi giunge in dose cospicua provoca un blocco renale. E' pertanto più pericoloso per coloro che soffrono di insufficienza renale.

3) L'ozono provoca rottura dei cromosomi e alterazioni dei cosiddetti geni (che sono i responsabili della trasmissione dei caratteri ereditari). Ciò può portare ad un aumento della probabilità di aborti spontanei, di parti prematuri, di malformazioni fisiche e psichiche nel bambino e aumento della mortalità infantile. A livello sperimentale, le dosi alle quali si può essere esposti producono mille volte più rotture cromosomiche della massima dose ammessa di raggi X. Una sostanza che produce danni genetici, come afferma la stessa scienza ufficiale, è assai probabile che sia anche cancerogena. Dobbiamo sempre ricordare

che in nessuna quantità una sostanza può essere definita « sicura » quando provoca danno genetico.

I pericoli dell'ozono aumentano in presenza di sostanze inquinanti (scarichi industriali, domestici, delle automobili...)

Per esempio il danno polmonare aumenta enormemente se si respira l'ozono assieme alla anidride solforosa, e questo a causa dell'inquinamento è ormai una « normale » componente dell'aria cittadina. Eppure gli ozonizzatori, secondo la pubblicità, avrebbero la funzione di rendere più « respirabile » l'aria dell'ambiente in cui si vive, mentre invece aumentando la presenza dell'ozono, aumentano la tossicità dell'aria inquinata che respiriamo.

L'ozono in fabbrica è considerato tra le sostanze più nocive... e a casa?

Un qualsiasi testo di medicina del lavoro mette in evidenza la nocività dell'ozono. L'ozono, per esempio, si forma nel corso della saldatura per azione delle radiazioni ultraviolette sull'ossigeno dell'ambiente circostante; quando se ne avverte l'odore la saldatura deve essere immediatamente sospesa!

Se in fabbrica l'ozono è nocivo, altrettanto lo deve essere in casa, negli uffici, negli ospedali, nelle scuole, negli alberghi e negli istituti di bellezza: tutti luoghi dove appunto viene consigliato l'uso di questi apparecchi. Purtroppo non sono pochi i proletari che affrontano notevoli sacrifici per acquistare, spesso su consiglio dello stesso medico, questi apparecchietti con l'illusione di rendere più pura l'aria nella stanza del bambino o della moglie incinta.

Perché il Ministro della sanità non interviene?

— Il 23 febbraio 1968 l'Istituto Superiore di Sanità (massimo organo tecnico dello Stato in tema di salute) manda ufficialmente al Ministro della Sanità, un rapporto dettagliato sugli effetti nocivi dell'ozono, chiedendo di conseguenza la messa al bando degli ozonizzatori.

— Il Consiglio Superiore della Sanità si dichiarò una prima volta, il 27 marzo 1974, favorevole all'uso degli apparecchietti, nonostante tutti i paesi della CEE avessero dato parere negativo. Le due volte successive (23 aprile

1974 e 28 maggio 1974) si pronuncia invece a favore della loro eliminazione.

— Il 7 luglio 1974 l'Istituto Superiore della Sanità confermava la nocività degli ozonizzatori.

— Tutto questo però non era sufficiente per il Ministero della Sanità, per cui indicava una nuova riunione il 18 ottobre 1977: anche questa volta si chiedeva esplicitamente la totale messa al bando degli apparecchietti!!

Non facciamoci fregare!

Invitiamo tutti i compagni che hanno acquistato l'ozonizzatore di spedirlo (senza affrancatura) al Ministro della Sanità... chissà che non consigli il ministro Kossiga di darlo in dotazione alle teste di cuoio... tra un colpo di pistola e un lancio di lacrimogeno, una boccata di ozono tira su di « tono »... o no? Per la disinfezione dell'ambiente non bisogna in ogni caso rivolgersi agli ozonizzatori. Esistono altri metodi efficaci e del tutto innocui come l'uso delle varie parti (foglie, gemme, fiori...) di piante medicamentose e delle loro essenze.

Diamo dei dati relativi all'attività antibiotica di alcune essenze su un me-

tro cubo di brodo di coltura (cioè di un liquido in cui è presente un gran numero di microbi): **Timo:** 0,7 cmc di essenza; **Eucalipto:** 2,2 cmc di essenza; **Lavanda:** 3,5 cmc di essenza; **Tremontina:** 8,6 cmc di essenza.

Tali essenze fatte evaporare in un ambiente provocano la morte di quasi tutti i microbi presenti. Sono necessari pochi grammi per purificare una stanza di medie dimensioni. Inoltre possono essere impiegate in dosi minori per la disinfezione dell'acqua del bagno. Precisiamo però che queste essenze sono abbastanza costose, quella che costa meno è l'essenza di tremontina. Sono altrettanto utili le varie parti delle piante, non in essenze, usate per gli stessi motivi, senza tener presente le altre proprietà terapeutiche che esplicano: espettorante, antireumatica, disinfettante delle vie urinarie, ecc...

Per una conoscenza più approfondita i tre libri di Jean Valnet:

— Cura delle malattie con ortaggi? Frutta e cereali. Le proprietà dell'argilla.

— Cura delle malattie con le essenze delle piante.

— Fitoterapia. Cura delle malattie con le piante.

Idromagic O₃ fa bene
a reumatismi, respirazione, circolazione.
E tutto nella tua vasca da bagno.



Questa foto è tratta da un dépliant pubblicitario allegato all'apparecchio Idromagic O₃ prodotto dalla Skandital Italiana. Nella foto si può osservare una donna mentre fa il « bagno all'ozono » in preda ad indicibile felicità.

Perché secondo la Skandital Italiana questa donna è felice? Per tre idioti motivi:

1) perché l'ozono ha spiccate proprietà microbicide. Ciò è vero, ma ragionando in questi termini si deve dire che anche l'acido solforico e i suoi vapori sono ottimi sterilizzanti ma nessuno si sognerebbe di usarli!

2) perché l'ozonizzatore porta sollievo ad un caso di disturbi: reumatismi, artrite, disturbi ginecologici, obesità, stress, eccetera. Una cosa di cui bisogna subito diffidare è quando ci vengono propinati apparecchi e farmaci che promettono benefici per numerosissime malattie, quando in genere le malattie hanno invece indicazioni specifiche e limitate.

3) perché non vi sono controindicazioni... secondo la Skandital Italiana.

La pagina è a cura del Gruppo Veronese Controlinformazione Scienza e Alimentazione (Via Scrimieri 38 A). Il gruppo costituito da operai, studenti, insegnanti, assistenti sociali... da più di un anno porta avanti collettivamente diversi problemi relativi alla nostra salute. Qualsiasi argomento da noi affrontato (mostra sulla pericolosità dei nitrati e nitrati aggiunti negli insaccati; opuscolo sui cereali integrali e raffinati; opuscolo sulla nocività da rumore in fabbrica; documento sui pericoli della saldatura; documento sulla prevenzione dei difetti visivi dei bambini) è nato sempre da una precisa realtà come la fabbrica, le 150 ore, il condominio... Si è cercato di socializzare tali conoscenze in modo di rovesciare quella pratica di « delega » con cui il potere attraverso i propri baroni, esperti, tecnici compiacenti, ruffiani, crumiri, cerca sempre di tenerci all'oscuro di tutto.

In questo momento stiamo socializzando in vari modi (radio, opuscolo...) a livello cittadino i pericoli che la gente corre acquistando i cosiddetti ozonizzatori venduti in farmacia e nei negozi di elettrodomestici. Diamo le informazioni essenziali sull'argomento affinché ognuno di noi se ne appropri e le diffonda in famiglia, a scuola, in ospedale... Ciò è importante soprattutto per le mistificazioni che gli organi d'informazione del potere fanno sull'argomento. Per esempio al TG 1 delle 13.30 di martedì 28 febbraio 1978 il solito « esperto » ha cercato di « tranquillizzarci » dicendo che l'ozono non è pericoloso... basta accendere l'apparecchietto quando si esce di casa e spegnerlo quando si rientra. Capito? Senza dire che sabato 4 marzo a Milano si è tenuto un simposio sulla ...ozonizzazione degli ospedali!!

«L'etabli», la Citroën, il maggio degli immigrati

E' recentemente uscito in Francia un libro che racconta le esperienze di un operaio dopo il maggio '68

E' uscito in questi giorni in Francia il libro «L'etabli», dove l'autore, Robert Linhart, ricorda la sua esperienza di operaio alla Citroën dopo il maggio '68 (l'etabli è, appunto, la parola che in francese indica quei compagni, studenti ed intellettuali, come Linhart, che si fecero assumere nelle fabbriche per fare lavoro politico).

Il libro va segnalato non solo perché ci dà un interessante spaccato di una grande stagione di lotte operaie, ma anche perché le condizioni in cui esso esce, il momento storico e le posizioni dell'autore, ci permettono di aprire un discorso su alcuni aspetti della realtà francese. Quella di Linhart è, infatti, una voce stonata nel co-

qualsiasi radice di classe. Questo approccio, senz'altro fecondo per certi versi, nasconde però una realtà che alla borghesia fa comodo nascondere: l'imperialismo francese.

Scompaiono così le mobilitazioni, così difficili ma così importanti, contro il razzismo e per i diritti dei lavoratori immigrati, contro l'intervento sempre più sfacciato della Francia a favore dei peggiori regimi dittatoriali: mobilitazioni in cui gli intellettuali francesi avevano svolto un ruolo di primo piano. Ed oggi questi intellettuali, per liquidare un impegno che nel passato era stato spesso senz'altro strumentale, finiscono per perdere anche la coscienza della loro posizione all'interno della so-

pio) una vera e propria casta al servizio della borghesia imperialista.

Perciò è importante una voce come quella di Linhart, che ricorda oggi quale fu l'impegno degli intellettuali e studenti francesi alla fine degli anni 60, per spezzare la loro subalternità alla borghesia e trovare una nuova identità a fianco della classe operaia. Una voce che fa parlare, in qualche modo, anche quelle centinaia di migliaia di lavoratori stranieri che sono in Francia i più sfruttati e i più dimenticati (non possono nemmeno votare), e che sono sempre stati protagonisti di alcuni tra i più importanti momenti di lotta degli ultimi anni.

I protagonisti de «L'etabli» sono infatti questi immigrati africani, portoghesi, jugoslavi, le cui vite si trasformano, grazie alla scienza del capitale, in automobili Citroën. Uomini che cercano di conservare e costruire storie personali, che il capitale vuole invece tenacemente distruggere attraverso un ferreo controllo dentro e fuori della fabbrica. Bisogna leggere questo libro per ricordarsi che c'è un gulag anche in Francia, e come questo gulag sia riuscito (come quello all'est) ad impedire per anni la rivolta di questi schiavi del duemila.

In queste pagine, il proletariato multinazionale, il «famoso» soggetto rivoluzionario del trascorso decennio a cui eravamo stati abituati da tante analisi politiche. Ha nazionalità e culture diverse; diverse storie personali e motivazioni di lotta; parla, agisce e reagisce in lingue e modi che hanno in comune solo l'eredità di una secolare oppressione. Eppure un prolungamento dell'orario di lavoro mette insieme Mohamed, pastore e poeta della Cabila, il solitario Sadok, algerino, il giovane bretonne Christian, Primo, il siciliano orgoglioso, Robert l'intellettuale comunista, in questa avventura moderna che è uno sciopero alla Citroën (il pezzo che segue è sull'inizio della lotta).

Prima di chiudere va però sottolineato un lato debole del libro: la mancanza di una riflessione profonda sui problemi personali suscitati da una tale esperienza. Linhart entra in fabbrica per fare politica e, anche se cerca di farlo «pesare» il meno possibile, ciò si vede inevitabilmente. Rimane cioè, al di là dei sinceri rapporti di solidarietà costruiti nel lavoro e nella lotta, una diversità tra l'intellettuale e gli operai immigrati che la politica non può cancellare. Su questo punto, Linhart non ci dà «soddisfazione». Ma chi può darcela?

Sandro Ferri

UNO SCIOPERO

Dal libro «L'etabli»



Lunedì 17 febbraio, sono le cinque meno cinque. Andrà bene? Sono tutto sudato, e non a causa del lavoro. Respiro difficilmente, il cuore mi batte: è l'angoscia.

Adesso, il pensiero di una sconfitta mi è insopportabile. I motivi mi si confondono nella testa. I compagni divenuti mezzo-sordi alle presse, quelli intossicati alla verniciatura, gli spioni del sindacato giallo, le perquisizioni dei guardiani, i ricatti dei capi, i minuti di pausa strappatici, il medico del lavoro venduto... Bisogna colpire tutti i capi nella loro sicurezza ed insolenza! Le cinque meno due.

Per l'onore, ha detto Primo. Per la dignità, abbiamo scritto sul volantino. In fondo tutti gli scioperi si riducono a questo. Far vedere loro che non ci hanno piegati. Che restiamo uomini liberi.

Bisogna che vada bene, che la fabbrica si fermi. Guardo i visi degli altri. Abbiamo spiegato abbastanza quelle è la posta in gioco? Forse avremo dovuto fare più volantini, più riunioni? E chissà se quelli del Mali sciopereranno? Speriamo che i capi non intimidiscano subito! Mi guardo attorno e non li vedo. Giocano la carta del disprezzo: dei vostri volantini ce ne fregiamo; la fabbrica non si fermerà perché la teniamo bene in pugno; sarete al massimo trenta a scioperare; vi sostituiranno e le 2CV continueranno ad uscire. Sì, ci provano con il disprezzo, ma sono certo che sono i nascosti pronti ad intervenire. Georges mi fa un cenno. Mancano trenta secondi. Il fracasso del reparto continua. Mancano pochi secondi. Ci siamo. Sono le cinque.

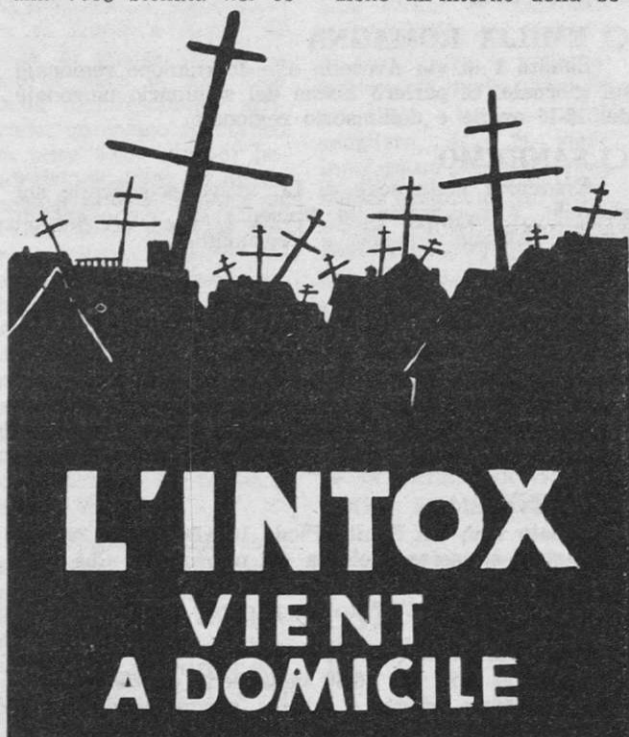
Mi fermo e mi tolgo i guanti. Lentamente, perché tutti vedano. Anche Simon si è fermato. Mi pare che il fracasso stia diminuendo. Uno sguardo al carosello delle portiere: è fermo. Georges posa i suoi attrezzi... Guardo la catena di montaggio e vedo diversi operai che se ne vanno. ... Eppoi il silenzio. Ah, come risuona nelle nostre teste, questo silenzio! Sono le cinque ed un minuto. Il reparto della grande catena è bloccato.

Ma i giochi non sono ancora fatti. Bisogna far presto... In alcune decine abbiamo fermato la catena, ma molti altri sono rimasti al loro posto, incerti. I capi escono dappertutto e si danno da fare per prendere il nostro posto e riavviare le macchine. E' il momento per noi di convincere gli incerti ad andarsene veramente... Formiamo un piccolo corteo di una cin-

quantina di operai che va verso la grande catena, convincendo posto per posto i nostri compagni ad abbandonare il lavoro. La gente comincia ad andarsene, alcuni agli spogliatoi, altri ad ingrossare il corteo. Sono tre minuti che tutto è fermo. «Bisogna convincere Theodoros a scioperare», dice Georges. E' un posto chiave che può bloccare tutto. Vi accorriamo. Tutti parlano insieme Georges gli parla in jugoslavo. Cerca di convincerlo con calma... Lui balbetta, risponde che ha paura. E, in pochi istanti, arrivano i capi. Vanno verso Theodoros, rossi di rabbia e Junot abbaia: «Lasciate lavorare la gente! E' un attacco alla libertà di lavoro! Vi prendo i nomi!» Ci spintonano, ma siamo decisi a non batterci. Sappiamo che è ciò che vuole per licenziarci...

L'operaio esita, guarda il capo, poi guarda noi. Pare travolto dagli avvenimenti, disperato. Poi tutto a un tratto butta gli attrezzi e si mette a gridare: «Lasciatemi, lasciatemi!» Una specie di crisi di nervi. E' molto alto e percorso da tremanti. Junot, spaventato, fa un salto indietro. Una spinta per poter licenziare qualcuno andrebbe bene, ma di prenderla di santa ragione non ne ha voglia!

L'urlo selvaggio di Theodoros ha finito di disorganizzare la catena. Gli operai accorrono dappertutto. Il nostro gruppetto s'ingrossa. Stavolta il reparto è proprio bloccato. Arrivano dalla scala una trentina di compagni della verniciatura. Un vero e proprio corteo di duecento operai percorre la fabbrica. Le macchine tacciono: si sentono solo le nostre grida.



**L'INTOX
VIENT
A DOMICILE**

ro che da qualche tempo proviene d'oltralpe. Questo coro, pur con grandi differenze al suo interno, è unito nel volersi disfare di un ingombrante passato marxista, nel cercare vie diverse da quella «operaia» per la liberazione dell'uomo, nello staccare il discorso sul potere da

cietà francese. Dimenticano o nascondono che, per la potenza e le tradizioni dell'imperialismo francese, la categoria degli intellettuali, influente, centralizzata a Parigi e lontana dal paese, inserita profondamente nell'apparato statale, può essere (molto più che in Italia per esem-

Programmi TV

SABATO 1° APRILE

Rete 1, ore 21,50 «Indagine sulla parapsicologia»; il pensiero da Platone in poi, ne ha combinate di tutti i colori, con tutta la buona volontà riesce persino a piegare le forchette, come nel caso di Uri Geller, 31 anni, israeliano le cui parapsicologiche facoltà ci vengono illustrate subito dopo il programma con la Carrà: buon video.

Rete, 2 ore 20,40, «I due gemelli veneziani» commedia di Carlo Goldoni. Ore 22,45 in diretta da Brigi la partita Francia-Brasile.

Convegno sulla violenza: diversi punti di vista

L'impostazione non è un'imposizione

Nelle riflessioni sul post-convegno pubblicate il 29 marzo 1978 si notano alcune contraddizioni, come del resto grosse contraddizioni esistono ormai da tempo nel movimento femminista. Le compagne della redazione scrivono: «Eravamo prevenute per tutta l'impostazione del convegno (che indubbiamente ha pesato sul dibattito) il tema stesso suddiviso e articolato in un elenco di commissioni-atrocità sulle donne, rivelava ancora una volta la sottolineatura della donna come vittima...»; non è vero allora, che la donna è vittima in questa società maschilista e patriarcale che si basa sulla violenza e l'oppressione del diverso? E come si può «sviscerare un tema» se non analizzando tutte le sue sfaccettature? L'impostazione (e non imposizione del convegno) è stato il frutto di lunghe e ripetute ri-

nioni alle quali sono state chiamate a collaborare tutte le compagne a livello nazionale, fin dallo scorso dicembre, e LC più volte ha pubblicato i nostri appelli. Ma più avanti aggiungono invece: «Il tutto però in questo convegno ci è sembrato "casuale"» (!) (un appunto all'impostazione?).

Il «Convegno» (che non è altro che un appuntamento al quale si invitano a partecipare tutte le interessate per un confronto sul tema proposto) non aveva altro scopo che quello di allargare il dibattito, tra tutti i collettivi, su un problema che riempie la cronaca di tutti i giorni: la violenza sulle donne. E non per fare il «solito pianto» ma per formulare e proporre nuovi strumenti di lotta che facciano uscire la donna dallo stato di soggezione in cui si trova. Ci siamo impegnate su questo problema già da

tempo e ne abbiamo ricavato una notevole serie di dati che, comunque, ci spronano ad andare avanti (avremo modo di tornare sulle proposte operative) ma ne volevamo informare tutte le altre e volevamo anche fare nostre le esperienze delle australiane ed inglesi con le loro *Woman houses* o *Rape-center* (simili al centro contro la violenza che tentiamo di portare avanti).

L'organizzazione del convegno ha avuto qualche smagliatura? Pensiamo un attimo quanti problemi e dubbi bisogna superare per non scontentare nessuno. Se un appunto si deve fare, durante la giornata conclusiva doveva svilupparsi di più il dibattito sui temi di maggiore rilievo. Ma il tempo che scorre veloce e la scarsa autosintesi di ognuna di noi, fa accorciare i tempi delle altre, e ne esclude, inevitabil-

mente, moltissime. Scarsa la presenza delle straniere? Probabilmente l'impressione all'estero, è che nella nostra città, in questo periodo, si gira con il mitra in tasca perché molte prenotazioni ci sono state annullate, anche di turisti, che normalmente invadono Roma a Pasqua. Comunque, solo per fare un esempio, oltre a tutti i collettivi e giornali femministi europei, sono state inviate lettere in America a 80 collettivi che si occupano da anni specificamente di violenza. Si è persino telefonato alle reti radiofoniche americane. Ma la propaganda anti-Italia deve essere stata più forte. Ma nel complesso possiamo dare un parere positivo alla riuscita di questo, che speriamo non sia l'unico, ma il primo di una serie di incontri in tutte le città sollecitati questa volta da altri collettivi femministi. Marisa Poliani dell'MLD

I gruppi per il salario fanno un convegno nazionale il 1° maggio

La prima violenza è lavorare gratuitamente

COMUNICATO del Coordinamento Nazionale dei Gruppi per il Salario al Lavoro Domestico, letto al 2° Convegno Internazionale sulla violenza contro le donne

Questo Convegno sulla violenza che pure arriva dopo una serie di altri già indetti a livello internazionale con lo scopo di denunciare e di analizzare le molteplici forme di violenza che noi donne ci troviamo a subire dentro e fuori delle case, non ha raccolto in alcun modo le indicazioni già emerse dai convegni precedenti, in primo luogo quello di Bruxelles del marzo 1976 sui crimini contro le donne. In quel Convegno le varie delegazioni dei vari paesi hanno riconosciuto nella riso-

luzione finale che la prima e fondamentale violenza che le donne subiscono è il fatto di essere costrette a lavorare tutte gratuitamente.

Questa condizione lavorativa, già di per sé violenta, viene mantenuta e garantita attraverso l'uso della violenza e diventa poi matrice di tutte le altre violenze perché ci consegna senza potere alla prevaricazione dei singoli e delle istituzioni e ci destina al lavoro nero e ai lavori precari e sottopagati.

A nostro avviso questo Convegno, che è stato strutturato trascurando completamente questo punto fondamentale dell'intera organizzazione della violenza contro di noi, riporta su un terreno più

arretrato l'intero dibattito rispetto ai livelli già raggiunti internazionalmente, e conseguentemente non riesce a vedere quale sia la direzione di lotta complessiva espressa da noi donne contro tale violenza. Ciò non vede quanto le nostre lotte contro la violenza rappresentino un attacco all'organizzazione del lavoro domestico e quindi all'intera organizzazione del lavoro, e neppure dà un'interpretazione delle nuove forme di violenza che, in risposta, lo Stato scatena contro di noi, sia attraverso gli uomini, suoi mediatori, sia attraverso le sue istituzioni (quali l'ospedale psichiatrico, la scuola, le carceri, ecc.).

Un momento di analisi, di collegamento e di ve-

rifica su prospettive di lotta che partono dalle condizioni del nostro lavoro per distruggere ogni forma di violenza contro di noi, prima di tutte quella di essere costrette a vivere a livello di massa senza soldi, si propone di essere il Convegno indetto al Coordinamento Nazionale dei Gruppi per il salario al Lavoro Domestico, aperto alla partecipazione di tutto il Movimento, che si terrà a Roma nei giorni 29-30 aprile e 1. maggio, in via del Governo Vecchio 39, nel palazzo occupato dalle donne.

Tutte le donne sono invitate. Roma, 27 marzo 1978
Coordinamento Nazionale dei Gruppi per il Salario al Lavoro Domestico

Per le compagne

Vediamoci prima del seminario sul giornale

Care compagne, come avrete letto sul giornale il seminario è stato spostato definitivamente al 15 e 16 aprile. Rinnoviamo l'invito a tutte le donne che leggono il giornale, che collaborano o che sono interessate

a eventuali collaborazioni, a quelle che già lavorano nelle redazioni locali, a tutte le compagne che, lavorando anche nelle radio o in altri giornali, sono comunque interessate al problema dell'informazione per le donne, fatta

dalle donne a venire a Roma venerdì 14 aprile (un giorno prima del seminario). Vorremmo parlare insieme oltre che del giornale in generale, dell'esperienza che abbiamo fatto in quest'ultimo anno come redazione donne, del progetto delle due pa-

gine quotidiane delle donne, e poi delle critiche delle proposte e di tutto. Vi preghiamo di informarci telefonicamente del vostro arrivo per poter predisporre i posti-letto.

Le compagne della redazione donne



Domani due pagine delle donne: ancora riflessioni sul convegno, inchieste e articoli vari

AVVISI-AI-COMPAGNI



○ TORINO

Sabato ore 15 in via Giulia alla Casa della Donna convegno del movimento femminista per discutere: 1) stato del movimento; 2) iniziative sull'aborto; 3) repressione, situazione politica e nostre iniziative.

E' importante che almeno una compagna per collettivo si trovi a Palazzo Nuovo alle ore 10 per la riunione organizzativa.

○ FIRENZE

Sabato 1 aprile il collettivo giovanile Isolotto organizza una festa popolare con musica e spettacoli teatrali in piazza dell'Isolotto ore 15,30.

○ PER TUTTI I LAVORATORI DELLA SCUOLA

Domenica 2 alle ore 9,30 a Bologna presso il circolo Pavese, via Pratello 34, commissione nazionale scuola dell'obbligo del coordinamento nazionale lavoratori della scuola.

○ GENOVA

Sabato 1 aprile ore 15,30 nella sede di S. Lorenzo 2/19, coordinamento dei collettivi degli studenti medi «sull'aumento delle tariffe AMT».

○ CUNEO

Sabato 1 ore 15,30 nella sede di LC, discussione sulla situazione politica tra i compagni dell'area.

○ LECCE

Sabato ore 16,30 nella sede LC via Sepolcri Mes-safici attivo studenti medi che fanno riferimento a Lotta Continua.

○ EMILIA ROMAGNA

Sabato 1 in via Avesella alle 15 riunione regionale sul giornale. Si parlerà anche del seminario nazionale del 15-16 aprile e dell'inserito regionale.

○ SANREMO

Domenica nella sede di LC attivo provinciale sul giornale, è necessaria la presenza dei compagni di Savona, Alassio, Imperia e Ventimiglia.

○ MILANO

Sabato 1 aprile alle ore 14,30 incontro di coordinamento delle donne di Milano e provincia in via Ulisse Dini 7. OdG: problemi dei consultori autogestiti, in particolare del CED, aggiornamento dei consultori e preparazione del prossimo convegno. La riunione è indetta dalle compagne dell'intercategoriale, dal collettivo del CED e dalle donne di via Albenga.

○ MONZA

Sabato 1 in via Spalto Piodo 10 alle ore 15,30 riunione sulla situazione politica del movimento. Che fare della sede? Ci hanno tagliato la luce e il telefono e tra due giorni c'è l'affitto da pagare.

○ BARLETTA (Bari)

Sabato 1 alle ore 16,30 nella sede di via S. Leonardo, riunione aperta a tutti i compagni del Nord barese e provincia. OdG: il quotidiano LC e seminario nazionale.

○ FRED VENETO

Sabato alle ore 14 a Mestre in via Ulivi 2, congresso regionale della FRED in preparazione del congresso nazionale.

○ FRED SICILIA

Domenica 2 alle ore 9 attivo sulle radio democratiche siciliane. Per la Sicilia occidentale presso la sede di radio Sud in via Ammiraglio Rizzo 43, Palermo (Tel. 091/547787) per la Sicilia Orientale a Caltagirone (CT) via Rampe Tatrino 2 (tel. 093-26.297).

○ NAPOLI

Lunedì 3 e martedì 4 alle ore 18,30 presso la scuola media «N. Porto» (salita Pontecorvo) riunione dei lavoratori della scuola in preparazione dell'assemblea nazionale.

All'ospedale psichiatrico Frullone, sabato 1 e domenica 2 alle ore 9 assemblea dibattito «organizziamo la lotta contro l'emarginazione delle donne. Portiamo avanti l'esperienza del CAP».

Sabato 1 alle ore 17,30 proiezione del film «La Cenerella».

Domenica 2 alle ore 17,30 azione teatrale «siamo tutte prigioniere politiche».

○ FRED-TOSCANA

Sabato e domenica alle ore 10 si tiene a Firenze presso il circolo «Banana moon», Borgo Albizi 9 il congresso regionale delle radio FRED della Toscana. Per informazioni telefonare a Controradio 055/22.56.42.

○ BERGAMO

Sabato alle ore 15 presso la cooperativa «Rosa Luxemburg», S. Caterina 90 assemblea generale di Radio Papavero. OdG: si chiude?

Prima che dagli scogli l'«Amoco» è stata affondata dai mercanti del mare

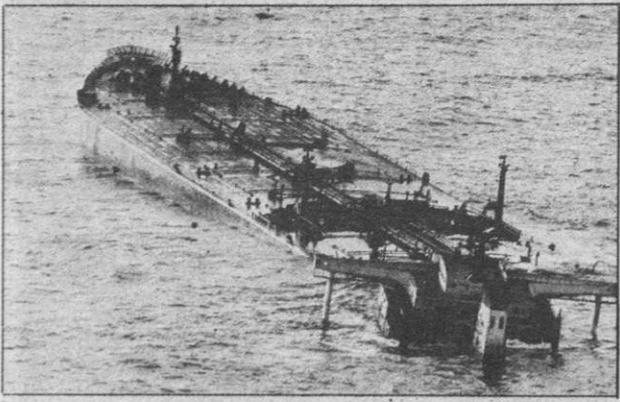
Le manifestazioni che si susseguono in questi giorni in tutta la zona colpita dalla marea nera e in altri centri della Bretagna cominciano a dare i loro primi risultati. Infatti, dopo il primo ridicolo stanziamento di 5 milioni di franchi da parte del governo, i pescatori,

gli allevatori di ostriche, i piccoli operatori del turismo hanno ottenuto una indennità di disoccupazione di 2.500 franchi al mese, cioè circa 400.000 lire.

A St. Brieuc, giovedì, più di mille studenti hanno partecipato ad una manifestazione portando per le strade del centro gli uccelli uccisi dal petrolio. A Nan-

tes, che non è nella zona colpita dalla marea nera, dopo un corteo di 4 mila persone che è sfilato gridando «sommersi dal petrolio oggi, radioattivi domani», circa 300 manifestanti si sono diretti alla prefettura dove ci sono stati leggeri scontri con la polizia.

Sporchi retroscena nel naufragio della «Amoco-Cadiz», la superpetroliera affondata dinanzi alle coste bretoni: l'«operazione di salvataggio» è stata contrattata quando ancora si poteva evitare il peggio, il ritardo ha provocato la catastrofe



La manifestazione più grossa, la più imponente che si sia vista da tempo in Bretagna, è stata quella di lunedì a Brest: 20 mila in piazza contro la marea nera e, alla fine della manifestazione ufficiale, un corteo spontaneo di oltre 5.000 giovani pescatori, studenti ed anche compagni della base del PCF, che va alla prefettura marittima e viene respinto dalle cariche e dai lacrimogeni della polizia. Alcuni giornali il giorno dopo parleranno di automi, per esorcizzare la realtà di una rabbia popolare che cresce, che puoi sentire in ciò che ti dice chiunque sia legato a questa terra.

Le responsabilità sono gravissime e la fatalità non esiste, né si tratta solo di denunciare la legge del profitto come responsabile della catastrofe che colpisce la natura e le persone in forme così ampie e così dure.

L'Amoco-Cadiz, una superpetroliera con bandiera ombra liberiana, che trasporta 233.000 tonnellate di greggio per conto della Shell, ha il timone in avaria da giovedì 16 alle 10 del mattino. Lancia un messaggio radio di soccorso. Il primo ad arrivare sul posto è il modernissimo rimorchiatore tedesco Pacific che, ogni volta che si alza il vento e il mare è in tempesta, si tiene pronto ad uscire dal porto di Brest per tentare di guadagnare il grosso premio che spetta a chi porta in salvo una nave: dal 2 per cento al 60 per cento del valore della nave e della merce trasportata.

Verso le 11,30 il Pacific è sul posto, ma le operazioni di salvataggio hanno inizio solo fra le 15,30 e le 16,30, dopo una lunga trattativa che, dicono alcuni, porta ad un accordo su un premio del 10 per cento. I cavi di traino si spezzano più volte ed ogni volta l'Amoco-Cadiz va di nuovo alla

deriva avvicinandosi sempre più verso i bassi fondali e verso i numerosissimi scogli. Il rimorchiatore insiste nel tentare di trasportare la superpetroliera in porto, anziché al largo, lontano dalle scogliere. Alle 21 viene lanciato un primo allarme, subito annullato. Un'ora e mezzo più tardi un boato spaventoso annuncia che la petroliera è andata a sbattere sugli scogli.

Inizia la farsa del salvataggio. La notte fra giovedì e venerdì viene usata per portare in salvo l'equipaggio, quasi tutto di nazionalità italiana («Con la disoccupazione

che c'è in Italia, sono in molti i marittimi che accettano di lavorare sotto bandiera ombra», dice uno di loro subito dopo il salvataggio, abbandonato a Brest dalla compagnia e dagli ufficiali). La mattina di venerdì la nave si spacca in due. Si rompe la prima delle 10 cisterne, il petrolio comincia a rovesciarsi in mare, gli esperti cominciano a discutere su come intervenire. Nel frattempo si viene a sapere che è stato rifiutato l'intervento di rimorchiatori inglesi e olandesi che erano giunti nella zona prima che la petroliera si incagliasse su un fondale di dieci metri.

Gli esperti discutono per una settimana sull'opportunità o meno di far saltare in aria la nave e di tentare di bruciare il greggio. Le opinioni sono contraddittorie: alla fine vincono i contrari e si decide il pompaggio. Non è estraneo a questa decisione il fatto che se la nave viene fatta saltare l'assicurazione non paga né per la nave né per il contenuto. Ma è tardi. Esattamente

una settimana dopo l'incidente la petroliera si spacca definitivamente in due, il petrolio si rovescia in mare. La grande marea dell'equinozio di primavera farà il resto.

La mobilitazione della popolazione è stata immediatamente tanto impressionante quanto materialmente impotente, priva di mezzi adatti. Gli agricoltori hanno usato le loro piccole pompe, i loro trattori, i loro secchi per

tentare di caricare il petrolio sulle cisterne fornite dallo Stato. Sulle piccole spiagge turistiche la gente ha cominciato a trasportare la sabbia lontano dal mare, con qualsiasi recipiente e, illudendosi di poterla poi riportare al suo posto, pulita, nella speranza di salvare una stagione turistica ormai compromessa.

Nella zona una forte opposizione popolare ha fino ad oggi impedito uno

sviluppo industriale basato sul nucleare e sul petrolchimico, oggi, dopo la catastrofe, dopo che si è diffusa la consapevolezza che non si può fare più quasi niente, che il tempo utile è stato perduto, molti cominciano a dire che con il petrolio hanno voluto aprire in modo criminale la strada alle altre forme di distruzione ecologica, puntando sulla rassegnazione e sull'emigrazione di tutti coloro che la marea nera lascia senza lavoro. E' difficile pensare ad un piano razionale e pianificato di gestione della marea. Ma è certo che questa marea, queste migliaia di tonnellate di petrolio non dispiacciono agli ideatori del piano energetico francese. Non è certamente un caso che nonostante il dibattito sulle questioni legali che si è aperto subito dopo il fatto, soprattutto riguardo alle rotte seguite dalle petroliere, vicinissime alla costa, niente sia ancora stato fatto per imporre loro un percorso diverso: allargare il giro, passare più lontani dalle scogliere della Bretagna renderebbe più economico l'attracco nei porti inglesi diminuirebbe l'importanza economica del porto francese di Havre, rischierebbe di rendere più costoso il previsto sviluppo petrolchimico della zona. Fra i comitati di base che sono nati in questi giorni e che sono i protagonisti reali di una mobilitazione che vede fra i promotori anche i partiti e i sindacati della sinistra ufficiale, ce n'è uno che si chiama «la Shell deve pagare».



Il primo ministro francese attorniato da bretoni furiosi

Da Vietnam e Cambogia

Nuovi contributi alla definizione di una immagine non convenzionale del socialismo

Radio Hanoi — che trasmette bollettini in inglese, francese e vietnamita — ha dichiarato negli scorsi giorni che 200 abitanti di un villaggio al confine con la Cambogia, quasi tutti donne e bambini, sono stati massacrati durante un raid operato da oltre 1000 khmer rossi. Alcune donne sono state seviziate prima di essere uccise, e i corpi delle vittime sono stati spogliati dei sandali e delle misere vesti, «bottino di guerra».

Radio Hanoi inoltre ha affermato che in Cambogia, per incrementare la popolazione, le ragazze vengono forzate al matrimonio. Esse vengono radunate nel centro dei villaggi e fatte sedere su un lato di una grande tavola imbandita, sull'altro lato della quale in precedenza erano stati fatti sedere degli uomini. A un certo punto, prima di cominciare a mangiare, giunge un responsabile di partito che dichiara che ciascuna donna è sposata con l'uomo che le è seduto di fronte. Molte, ignare fino allora dello scopo di quell'inatteso banchetto, scoppiano in lacrime; alcune addirittura si tolgono la vita. Le coppie di sposi, d'altra parte, non possono incontrarsi che una volta al mese, durante il periodo di fertilità della donna.

Radio Hanoi ha portato a sostegno di queste affermazioni il racconto di una ragazza cambogiana di 16 anni che, dopo essere stata sposata a questo modo, è riuscita a fuggire oltre il confine.

Radio Phnom Penh — che trasmette bollettini

solo in lingua khmer — ha denunciato nei giorni scorsi il bombardamento da parte dell'aviazione vietnamita di una grande diga la cui costruzione stava per essere ultimata in questi mesi. Grandi sarebbero i danni e le perdite umane. I dirigenti vietnamiti del resto sanno bene cosa significhi distruggere le dighe di un paese la cui popolazione vive unicamente della coltivazione del riso.

Radio Phnom Penh inoltre ha affermato che le autorità vietnamite si servono dei «centri di riduzione» per ufficiali e soldati dell'ex esercito di Thieu per costringere questi ultimi, con il ricatto, ad infiltrarsi in territorio cambogiano per compirvi missioni di ricognizione e di spionaggio.

«Il responsabile del corso mi ha convocato e mi ha detto: se compi questa missione, al ritorno potrai tornare a casa e riceverai un premio». Chi si rifiuta, viene minacciato di punizioni e di ritorsioni sui familiari. A qualcuno viene promessa l'integrazione nell'esercito popolare con lo stesso grado che aveva nell'esercito di Thieu. Altri vengono spinti ad infiltrarsi in territorio nemico sotto la minaccia del fucile. Queste affermazioni sono confermate dal racconto di numerosi prigionieri vietnamiti, catturati durante questo genere di missioni.

Forse, nel caso migliore, queste notizie sono molto esagerate dalla «propaganda di guerra». Certo non fanno propaganda al comunismo.

c. m.



E' vero, la Shell deve pagare per la disoccupazione che ha creato ma anche per lo sterminio degli uccelli della riserva ornitologica del piccolo arcipelago delle Sept Iles, per un mare che non rivedrà forma di vita forse per i prossimi dieci anni, per la distruzione di una ricchezza naturale grandissima. Ma anche qualcun altro. Da ricercare più da vicino, sul territorio francese, dovrà in qualche modo pagare.

Roberto Morini

L'altro "spettacolo"

Moro ha aperto una nuova fase: con la sua lettera d'intenti ha «liberato» tutte le forze costituzionali dal peso del suo rapimento. Il suo ricatto allo Stato, alla DC, a chiunque sia preoccupato dello sfascio istituzionale è diventato su tutti i giornali il «ricatto delle BR». Le minacce di Moro diventano il ricatto delle BR. Una proiezione che trasforma Moro in membro del gruppo armato e che libera lo Stato dall'assillante alternativa «o con Moro o con le BR». Che si sia scomodato il grafologo, lo psicoanalista e il farmacista per dimostrare questa identità Moro uguale BR è solo per onorare il già collaudato uso della «scienza» da parte della politica. Moro è stato scaricato da tutti, e tutti si ritrovano oggi all'unisono d'accordo nel respingere qualsiasi possibilità di soluzione immediata, respingendo «il criminale ricatto» in nome della «fermezza delle istituzioni».

La vera caccia è iniziata. Alla fine c'è il cadavere di Moro o giusti-

ziato o conquistato dalle armate dello Stato italiano. Lo spettacolo è garantito.

Perché di spettacolo si tratta, ed ampiamente seducativo. Se si guarda ad esempio al problema delle rivelazioni che stanno alla base del ricatto di Moro, le reazioni di chi è chiamato in causa sono molto pericolose. Chi dice oggi — come fa il PCI — che qualsiasi cosa dica Moro questa verrà coperta dalla «ragion di Stato», alla pari di chi dice che «ormai si sa tutto», compie un rovesciamento tragico del modo di imparare delle masse, del modo di fare e usare informazione di classe che niente ha a che spartire con il «sensazionale mondo dello spettacolo» e tutto ha da condividere con la lotta in tutti i campi per i propri bisogni, fatta in prima persona.

Sembra d'essere in piena campagna elettorale, e nel terreno delle elezioni, nel terreno dello Stato, nel terreno battuto oggi anche da Moro e dalle o con le BR, la passività degli elettori è il

fatto più tragico. Cosa ha a che fare questo rapimento e «il suo sconvolgente sviluppo» con la pace sociale, col patto sociale, con la riconciliazione nazionale e europea sta sotto gli occhi di tutti. Non solo per il riflesso delle leggi speciali nella società civile. Sono quindici giorni che non si parla d'altro. E' difficile alzarsi dalle sedie su cui assistiamo allo spettacolo, aspettando il colpo di scena, riprendere nelle nostre mani la nostra vita quotidiana.

Non ci sarà un colpo di scena, la trama è già scritta: i cinque morti della scorta sono preludio ad una fine altrettanto cruenta. Come nei film western è il becchino che ci guadagna, non c'è Vaticano che tenga, non c'è Stato benché sputtanato capace di inventare una nuova soluzione. Lo scambio, di cui noi parliamo e in cui come principio crediamo, non ha spazio in uno Stato senza principi, in un PCI che ha come unico principio lo Stato e che si dichiara disposto in nome di questo Verbo non solo a digerire

ma a rivendicare i trenta anni passati che — ben prima del «lancio» delle B.R. — avevano portato Moro alla ribalta.

Preoccupiamoci di come andrà a finire: non facendo ipotesi ma chiedendoci subito perché ci hanno costretto ad assistere a questo spettacolo strano, il cui biglietto si rischia di pagare dopo. Chiediamoci perché volevano ad ogni costo impedirci di essere interpreti a Milano, perché hanno usato la calunnia, la diffamazione e il silenzio stampa non su Moro ma su due compagni ammazzati. Sono quindici giorni che non si parla d'altro, che non si può pensare ad altro, e questo «altro» siamo semplicemente noi. Un colossale «furto» a cui dobbiamo reagire.

Ribelliamoci, non accettiamo «tregue» nella nostra «guerra» perché altri ne hanno inscenata un'altra, apparentemente più grande, in realtà meschina. In fabbrica, nelle scuole, nei quartieri, in famiglia, ovunque. Lo spettacolo, questo, deve ricominciare!

Checco Zotti



UN POTERE SENZA CUORE



Disperato, ipocrita, immorale appare lo sforzo che i mezzi di informazione e la «società dei partiti» compiono per convincere il «popolo italiano» che Moro da ora in poi è incapace di intendere e di volere, che quello che lui scrive è frutto di coercizioni psicologiche, droghe e altre tremende

stregonerie. E' uno sforzo così intenso da svelare fin troppo facilmente a cosa mira. Si tratta prima di tutto di poter assoggettare la sua volontà a quella dello Stato e del regime e addirittura sostenere che la vera volontà di Moro, al fondo, è quella del pentapartito che il rifiuto delle trattative è niente

altro che la volontà stessa di Moro. Ma si tratta anche, e forse soprattutto, di non offrire al popolo italiano una immagine così poco eroica di uno dei suoi personaggi più importanti. Quando si chiedono sacrifici, quando si chiede coraggio, rischio per difendere questo stato democratico come può Moro, per salvare la propria vita, chiedere che si facciano i conti con i suoi rapitori? Quando in nome della difesa di questo Stato si consente alla polizia di uccidere e i «cittadini» devono accettare il rischio di poter morire, come può il capo della DC anteporre alla «ragion di stato» la propria vita? A noi veramente sembra abbastanza naturale, ma forse proprio perché non abbiamo voluto e non vogliamo identificarci con questo Stato.

E' certo segno di quanto la borghesia abbia perduto ogni suo spirito «eroico» se uno dei suoi maggiori rappresentanti non è disposto a sacrificarsi per i suoi ideali!

Ma se Moro parla così, come potrà o dovrà parlare l'ultimo funzionario di questo Stato? Perché lui dovrebbe rischiare un capello per questo Stato? Perché un funzionario di un ministero deve identificarsi con questo sfascio?

Credo che sia questa la conseguenza maggiore della lettera del presidente della DC: l'idea dello sfascio inarrestabile di questo Stato, appunto che non valga la pena di impegnarsi in nessun modo per la sua difesa. E una immagine catastrofica di questo Stato viene certo offerta dalle indagini, dal comportamento della ma-

gistratura, dalle fotografie, dai messaggi recapitati in piazza del Gesù.

Non c'è dubbio che questo rappresenta nella logica delle BR, e non solo in questa, un risultato politico estremamente positivo. E' confermata l'impressione che si è veramente colpito il cuore dello Stato, che se ne è dimostrato tutta la sua debolezza e che in fondo la prospettiva della lotta clandestina armata è una prospettiva vincente.

Anche il comportamento del PCI va in questa direzione, quando questo partito è costretto a «smascherarsi», a dimostrare il suo «tradimento» schierandosi fino in fondo al fianco della borghesia. E se queste cose sono vere appare non chiara la posizione «né con lo Stato né con le BR», nel senso che può apparire una posizione di passività in un momento in cui può sembrare possibile in effetti una precipitazione dello scontro di fronte a formazioni armate così ben preparate e uno Stato in tali condizioni. Può ritrovare peso una prospettiva insurrezionale, o quanto meno un atteggiamento di stare a guardare come si sviluppa la guerra per poi, e non si tratta di una affermazione qualunquistica, stare col più forte, come logica ineluttabile.

E' su questo piano, che dobbiamo lavorare perché sia chiaro come questa prospettiva del «crollo» di questo stato sostanzialmente non esista.

E non solo nel senso che l'assetto internazionale ed europeo in particolare, sta lì a dimostrarlo, sta lì a dimostrare co-

me una prospettiva rivoluzionaria nei termini «leninisti» classici non esiste, che proprio l'integrazione economica, politica e culturale che si è realizzata a livello mondiale è in grado di «sostituire» le carenze di questo Stato. Ma molto più sostanzialmente perché quella concezione del potere e della presa del potere è sempre più estranea alla condizione materiale, prima di tutto, del proletariato italiano, e quando sopravvive ha le sue radici più solide all'interno della tradizione e della storia del PCI.

La presa del potere oggi nei termini in cui è indicata dalle BR è la riproposizione dello stesso Stato che ha con sé tutta la repressione, tutta la schiavitù rispetto al lavoro salariato che contraddistingue questa società, e non c'è bisogno certo di riferirsi all'esperienza dei paesi dell'est.

E' anche per questo che oggi le BR sono estranee alla pratica di ogni giorno per distruggere il potere, non il potere nelle

sue manifestazioni più «simboliche», ma quello che vive in ogni rapporto di questa società, in ogni attimo della vita di milioni di persone, quel potere che vive nella famiglia, nella scuola, nel lavoro. E qui non si tratta di una affermazione religiosa, il male insito in ciascuno di noi, ma si tratta del prodotto storico preciso della società delle merci che ha prodotto alienazione, che ha pervaso del concetto di valore, di potere ogni espressione della nostra vita. Il dibattito e le lotte che oggi, se pure in modo limitato, si sviluppano in determinati strati sociali ha in sé in modo più profondo la necessità storica del superamento di questa società.

Il rapimento Moro inevitabilmente porterà con sé un salto di qualità nell'organizzazione di questo Stato, si tratta di capirla, di capirne le conseguenze, ma di non credere che si tratti di trovarne un cuore in qualche istituto, magari la presidenza della repubblica.

Enzo Piperno

La buon'anima del PSI

Due sole voci nel PSI si sono dichiarate favorevoli ad una trattativa che risparmi la vita di Moro. La prima è di Francesco De Martino: «La vita umana è un bene che va difeso. Gli amici e i parenti di Moro hanno diritto di fare quanto possono per salvarlo». Della stessa opinione Lombardi.

Gli altri alternano dichiarazioni sull'incapacità di intendere e volere di Moro, sulle sue minacce mafiose, sulla sua incredibile posizione. Diversi modi per darlo spacciato.